



Film D'OGGI



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO, TEATRO, RADIO E VARIETÀ DIRETTO DA MINO DOLETTI

QUESTA VOLTA:

GIANNINI: CONTRO IL CULTURAME

Anton Giulio Bragaglia: Pro

**Progetti e "tendenze",
dei signori di Hollywood**

di BRUNO MATARAZZO

Questa volta finisce "male",

di ROBERTO MAZZUCCO

Il grande Circo di De Mille

Assalti di schermo

di ORION

FOTOCRONACA

I dilettanti professionisti

di ANTON GIULIO BRAGAGLIA

La "fiera delle vanità",

di SERGIO SOLLIMA

Sette giorni a Roma

di OSVALDO SCACCIA

DISSOLVENZE

di D.

**S. Cecilia e la breccia
di Porta Pia**

di GIOVANNA SANTO STEFANO

Cinecittà e dintorni

di ANTONIO PIUMELLI

Abbiamo ascoltato

di ALBERTO M. NGLESE

LA MACCHINA AMMAZZACATTIVI

di ANNA BONTEMPI

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

dell' INNOMINATO

POLVERE DI STELLE

di ROBERTO BARTOLOZZI



Lia Di Leo come appare nel film «Il bandolero stanco». La Di Leo ha riportato un notevole successo personale, proprio in questi giorni, nel film di Delannoy, «L'ora della verità». Ella partecipa alla lavorazione de «Il ritorno di Don Camillo», che Duvivier sta dirigendo a Cinecittà. Nei tasselli di testata: due scene di «Maya» con M. Litto (Amore-Cim-Pisoni)

SETTE GIORNI A ROMA

di OSVALDO SCACCIA

E così ci siamo! Anche il 1952 è terminato: ora ci attende il 1953 che, così almeno dicono gli astrologhi, sarà un anno piuttosto tranquillo e sereno.

Nel campo cinematografico il 1953 ci apporterà molte importanti novità. Tanto per cominciare nel 1953 non vedremo più Nazzari nelle vesti di attore ma in quelle di regista il che smentirebbe le previsioni piuttosto ottimistiche degli astrologhi, ma non bisogna mai disperare: può essere che Nazzari ci ripensi e, più che attore, ripensi ai saggi di regia di Leonardo Cortese e di Claudio Gora e torni pertanto a fare l'attore. Fra i due mali bisogna sempre scegliere il minore. Almeno così consigliano i vecchi adagi.

Cortese girerà un altro film ambientato a Lucca. Per evitare che qualche spettatore possa avere il dubbio che non si tratti proprio di Lucca, farà precedere il film da una dichiarazione firmata dal sindaco e da tutta la Giunta comunale.

Un altro attore famoso che nel 1953 passerà alla regia è Totò. L'illustre comico dirigerà infatti un film interpretato da Steno e Monicelli; i quali per l'occasione verranno dal Principe De Curtis nominati visconti e pretendenti legittimi al trono di Bisanzio.

Il soggetto sarà di Metz e Marchesi, i quali riceveranno dal Principe De Curtis la nomina a pretendenti legittimi del trono di Bisanzio col diritto di alta e bassa giustizia. Essi verranno considerati la stirpe filogenetica e plantipannica e avranno un blasono inquadrate in grembi rondanti e un altro interzato in pergo. Sembra che Metz, il quale è ambiziosissimo, stia già progettando un colpo di stato per rovesciare Marchesi e regnare da solo. Forse da tiranno. Ahimè!

Zavattini annunzia per il 53 sei film sui poveri, interpretati da poveri autentici tra cui il conte Armenise e il conte Marzotto. I sei film saranno diretti dalla controfigura di De Sica, dovendo il simpatico regista partenopeo recarsi in Groenlandia per sindacarvi un film da girare alla Borgata Tufello.

Rascel interpreterà per la «Impermeabili S. Giorgio» un film intitolato «L'impermeabile» mentre Aldo Fabrizi, stanco di passare guai per i film prodotti, diretti e interpretati da lui, lascerà il cinema per dedicarsi momentaneamente al teatro ove interpreterà lavori prodotti, scritti, diretti e interpretati da Aldo Fabrizi. Il simpatico attore romano sta pure studiando una stagione sinfonica all'Argentina con musiche di Aldo Fabrizi, dirette da Aldo Fabrizi. Al pianoforte, Aldo Fabrizi.

Walter Chiari, dopo il suo brillante esordio come attore drammatico ne *L'ora della*

verità, interpreterà nel 1953 altri due film tragici. La gente, infatti, uscendo dal cinema, dirà: «Che tragedia! Che tragedia!».

Importante è il debutto del famoso sarto Schubert. Egli sarà infatti il protagonista di un'edizione cinematografica di *Casa di bambola* di Ibsen. Nella parte di Nora, naturalmente.

Altre novità importanti non se ne segnalano, almeno che non vogliamo considerarle novità importanti le cose di Gino Leurini che appariranno in tutto il loro rigoglioso sviluppo in un film dal titolo *La figlia della Regina di Saba*. Accanto a Gino Leurini sarà Eleonora Ruffo, la quale in questo film, oltre che dilatare le narici e strabuzzare gli occhi, agiterà pure le orecchie. Ecco un'attrice che ha saputo veramente, dopo anni di studio, perfezionare al massimo grado le sue doti artistiche.

Vi segnalò pure, tanto per finire in bellezza questa breve rassegna dell'annata cinematografica, un film di Eleonora Rossi Drago sulle ninfomani affette dal complesso di Edipo; uno di Cosetta Greco sulla prostituzione minore e i diritti casuali, e un altro, a sfondo scientifico geografico, di Gina Lollobrigida sulle insensature considerate come un'arte bella.

Detto tutto ciò, passiamo alle cronache cinematografiche di questi sette giorni. Per cominciare bene l'anno, e cioè per cominciare in allegria, avevo scelto come film della settimana tre film comici e cioè *Luci della ribalta* con Charles Chaplin, *Il bandolero stanco* con Rascel e *Totò e le donne* con Totò.

Se è vero — mi ero detto — che il risus absurdum in *cre stultorum*, è altrettanto vero che fa buon sangue ed è meglio uno stolto con il buon sangue che un saggio con la leucemia.

Il Bandolero stanco

Scelsi come primo film il *bandolero stanco*.

Signori miei, stanco il bandolero?! Ma, dopo un quarto d'ora, ero io lo stanco; altro che il bandolero! E con me tutti gli spettatori i quali, per rianimarsi un poco, ogni tanto si raccontavano una barzelletta. Ma ciò che avveniva sullo schermo tridimensionale del Supercinema era così indicibilmente triste, così indicibilmente melanconico, così indicibilmente inutile, che il riso ci moriva sulle labbra.

Un signore mi toccò una spalla con la mano e mi chiese:

— La sa la storiella dello scozzese ubriaco?

— No — risposi.

— Nemmeno io!

E sbottò a piangere come un vitellino, appoggiando la candida testa sul mio omero breve.

Le maschere che accompagnavano gli spettatori al loro posto, dopo aver intascato la mancia, invece di dire «grazie» mormoravano:

— Fratello, ricordati che dobbiamo morire.

— Morire dobbiamo — rispondevano gli spettatori — ma che per morire di noia ci debbano prima pagare 400 lire, ci sembra un'esagerazione.

E, così dicendo, cadevano in coma. Per fortuna il direttore del Supercinema, sotto la supervisione del commendatore Muccini (dico commendatore, ma se fosse per caso solo cavaliere, vuol dire che non c'è giustizia) aveva organizzato un magnifico servizio sanitario, per cui non appena uno spettatore cadeva in coma, arrivava subito un infermiere che gli praticava iniezioni di cardiozol. Lo spettatore riprendeva i sensi, si vedeva altri cinque minuti il film e ricadeva in coma.

Sopraggiungeva di nuovo l'infermiere e via un'altra iniezione. E così sino alla fine del film, con grande gioia degli spettatori che quando uscivano avevano un popò che sembrava la graticola di S. Lorenzo buonanima.

Comunque a qualcuno la cosa ha giovato. C'era infatti vicino a me un signore con sette bambini e la moglie.

— Sa — mi disse — io vengo tutte le sere.

— Stanco della vita? — chiesi.

— No — mi rispose — ma i miei bambini hanno bisogno di iniezioni.

— Sciagurato! — gridai — Ma sono iniezioni di cardiozol! Lei li vuole uccidere.

— Macché cardiozol! Ho corrotto gli infermieri: gli feci rofosati per i bambini, jodio per me e arsenico per mia moglie.

— In dosi tossiche?

— Sì.

— E che alibi?

— Il film. Non credo che il Procuratore della Repubblica, dopo aver visto il film ed avere appreso che Rascel per interpretarlo ha preso più di 20 milioni, si rifiuti di credere che mia moglie si è suicidata per lo sconcerto. Se uno non si spara in questa occasione, non si spara più. Le pare?

— Mi pare.

E con un gruppo di spettatori «cardiozol-resistenti» come me lascio il bandolero e di corsa mi avvio all'Ariston.

Luci della ribalta

— Non c'è che Charlot — ci eravamo detti — che possa risollevarci il morale e ri-

conciarci con la vita! Il nostro vecchio, insuperabile Charlot, quello del *Pellegrino*, della *Febbre dell'oro*, di *Luci della città* e magari di *Tempi moderni*! Su con la vita, ragazzi, Charlot ci farà dimenticare tutti i nostri guai!

Un'ondata di ottimismo aveva ormai invaso i nostri cuori e li trascinava quasi di prepotenza verso il botteghino dell'Ariston. Nemmeno l'avviso che avvertiva che il prezzo della poltrona era di 800 lire, valeva a far calmare il nostro entusiasmo.

Maria Belloni — diceva un signore anziano, raggomitolato vicino al termosifone — sta sceneggiando la sua *Lucrezia Borgia*, Ferruccio Cerio ha intenzione di dirigere un altro film satirico, Rascel ha abbandonato la rivista per la commedia musicale, in trattoria una triglia costa 2.000 lire, Raf Vallone interpreterà altri film, Elena Varzi pure, è uscito un altro libro di saggi critici di Mario Praz, mia moglie ha già ordinato i vestiti per la primavera, i termosifoni sono spenti, Eisenhower vuol salvare l'Europa, il «58» passa ogni mezz'ora, le «stop» sono dure, la carne pure, il Trio Star un po' meno ma che importa? Dovrei per questo rinunciare a sorridere? Neanche per idea! Su con la vita.

Poi il film cominciò. E su quei volti illuminati dall'ottimismo scesero le prime ombre.

— Su con la vita! — mormorarono debolmente i più coraggiosi.

— Su con la vita! — gridò pieno di energia e di buoni intendimenti il proprietario del

cinema — su con la vita, miei spettatori.

L'incanto, purtroppo, non ebbe l'effetto sperato. Ormai il pessimismo più nero, il pessimismo più decisamente rattristante, aveva afferrato gli spettatori alla gola e li trascinava giù, verso il baratro, verso la disperazione.

— Il sole risplende — mugolò il signore della terza fila — e che mi frega se il sole risplende? Mia moglie è lo stesso una peste! Essa lo offusca!

— Su con la vita! — singhiozzò il signore raggomitolato vicino al termosifone — su con la vita!

E si abbatté al suolo privo di sensi. Poi il film terminò e tutti, con il loro carico di dolore e di mestizia, fecero ritorno alle loro case. Aprirono il rubinetto del gas e si posero per sempre a letto.

Non so se i fantasmi di quegli spettatori occuperanno le ore libere della loro esistenza ultraterrena per recarsi a turbare le notti di Charles Chaplin il quale in questo film ha ucciso l'attore al quale eravamo più affezionati. L'attore che era riuscito, senza alcuna retorica, a commuoverci, l'attore che senza disturbare i filosofi e Marx, era riuscito attraverso il riso a farci pensare; in altre parole: Charlot.

Calvero, con la sua maschera, non ci fa ridere; Charles Chaplin con la sua recitazione da attore serio, non ci commuove. Al di fuori del suo personaggio, è mediocre; recita benigno ma come recitano migliaia di attori che non hanno meritato la sua celebrità. Tutto nel suo film è voluto, retorico, convenziona-

— Su con la vita! — mormorarono debolmente i più coraggiosi.

— Su con la vita! — gridò pieno di energia e di buoni intendimenti il proprietario del

cinema. Se il soggetto invece che portare la firma di Charlie Chaplin avesse portato la firma di un soggettista nostrano, tutti sarebbero saltati in aria accusando di «fumettismo». E lo stesso per la regia. E lo stesso per la recitazione.

Ha un solo grande pregio *Luci della ribalta*: quello di aver fatto conoscere un'attrice quale Claire Bloom; un'attrice la cui recitazione ha nettamente soffocato quella di Chaplin.

Il pubblico dell'Ariston non ha detto nulla; non ha detto nulla perché vi sono dei nomi che ispirano una specie di timore reverenziale, dei nomi che non si osano criticare per tema di passare per ignoranti, per il terrore di sentirsi dire: «Non capisci niente»; però non ha riso quanto nelle intenzioni di Chaplin avrebbe dovuto ridere e non ha pianto quando nelle intenzioni di Chaplin avrebbe dovuto piangere.

E' la prima volta che ciò accade in un film di Charlot. E' la critica più spietata, più vera, più convincente. Il resto è dialettica.

Ed ora sono sistemato per le feste.

Ho parlato male di Garibaldi!

Totò e le donne

Dulcis in fundo, *Totò e le donne*. Il quale, più che un film, è una conferenza sulle donne, e più precisamente, sulle mogli, tenuta da Totò con la complicità e la collaborazione di Peppino De Filippo, Ave Ninchi, Lea Padovani e Giovanna Pala.

E' un film che è bene vedere da soli senza avere al fianco quella santa donna di nostra moglie.

La mia, per esempio, ad ogni scena che le rammentava per un verso o per l'altro i primi anni della nostra vita coniugale, mi stringeva amorosamente il braccio, e ad altissima voce, commossa e intenerita, gridava: «Um! tesor! Ricordi? Anche noi facevamo così», per cui tutti gli sguardi si dirigevano su di me costringendomi ad arrossire e a soffiarmi il naso fragorosamente, tanto per darmi un contegno.

Comunque il film, nel suo insieme, è abbastanza divertente e, cosa molto importante, per la prima volta, Steno e Monicelli hanno cercato di dare al loro film non solo un significato farsesco ma anche satirico, come nell'indovinatissimo episodio del tabarin.

Auguriamoci che continueranno: hanno la possibilità di fare qualcosa di più che la solita scena comica finale.

Auguri, signori e che il 1953 vi sia propizio.

Oswaldo Scaccia

sono stato al Mercadante a vedere Ruggero Ruggeri. Dicano quello che vogliono, gli altri, ma io non sono stato capace di ascoltarlo per più di cinque minuti di seguito. Per me Ruggeri è un pessimo attore; credetemi!

Morale: chi ha la tosse non vada al teatro; rimanga a casa a fare la calza. Gli attori gliene saranno grati. Ed anche il pubblico pagante.

Sergio Lori

«POSTA» DA NAPOLI

LA TOSSE NON SI ADDICE A RUGGERI

«Il nuovo Testamento» e i due marmocchi

di SERGIO LORI

NAPOLI, gennaio

Gli attori non possono sopportare gli spettatori che tossiscono. Tuttavia, almeno apparentemente li sopportano. Ma Ruggero Ruggeri no. Egli odia coloro che in platea tossiscono mentre lui recita; li odia e a volte lo dimostra. Se la tosse è persistente, Ruggeri reagisce; così come ha reagito al Teatro Mercadante — alcune sere fa — durante la rappresentazione de *Il nuovo testamento* di Sacha Guitry.

E' andata così. Sul palcoscenico; Ruggeri e Germana Paolieri. In platea, in prima fila: un obeso commerciante con un marmocchio di tre anni sulle ginocchia; accanto siede la moglie. In un palco di prima fila, presso la baracca: una signora con un altro fanciullo tra le braccia. Il marmocchio numero uno (quello della prima fila) comincia a tossire. Subito dopo gli fa eco il marmocchio numero due (quello del palco).

Dalla ribalta, Ruggeri lancia un'occhiataccia ad entrambi, e continua a recitare. Il marmocchio numero due, forse intorpidito, non tossisce più mentre l'altro (quello della prima fila accovacciato sulle ginocchia paterne) fa rintonare tutto il teatro (acustica perfetta) dei suoi frequenti colpi di tosse.

Gli spettatori s'infastidiscono: mormorii, zitti, proteste. «Maleducato! (Chi?) il piccolo di tre anni o il padre che

l'ha portato al teatro?». E' un'indignazione! Cacciatelo fuori!». Voci adirate si levano dal pubblico. Ma il marmocchio numero uno non le ode, e continua a tossire più forte di prima.

Ruggero Ruggeri non ne può più: interrompe a metà una battuta, fianco-sinistr, si volge di scatto alla platea, china il volto severo verso la prima fila delle poltrone e — puntando l'indice sull'obeso commerciante col bimbo sulle ginocchia — scandisce una battuta fuori testo, fremente d'indignazione. «O se ne va lui o me ne vado io!». Allude, naturalmente, al fanciullo in preda all'attacco di tosse convulsa. Suo padre, mortificato, gli caccia in bocca un fazzoletto con gesto frettoloso: per poco non lo soffoca. Non vengono soffocati, però, i colpi di tosse che, seppure in sordina, si odono ancora.

Il pubblico s'infastidisce ancor più. Di nuovo il marmocchio numero due, dal palco, fa eco a quello numero uno con un timido e secco colpo di tosse.

«O se ne va lui o me ne vado io» ripete severamente Ruggeri, questa volta rivolto alla maschera eccorrente nel corridoio centrale della platea. Alcuni spettatori sbraitano contro l'obeso commerciante della prima fila; altri se la prendono con la signora del palco presso la baracca. C'è chi grida: «Quando si ha un figlioletto malato non si

viene a sentire Ruggeri!». La rappresentazione, intanto, viene sospesa per un minuto.

La signora del palco protesta: «Non è mio figlio, poverino, che tossisce; è invece quello lì», e indica il marmocchio numero uno che ha ormai il paffutello viso pao-

nazzo a causa del fazzoletto cacciato in bocca dal padre; al quale si avvicina una maschera per invitarlo ad uscire fuori. «Come faccio? — dice l'obeso commerciante — Io ho condotto con me tutta la famiglia». Il marmocchio tossisce ancora. I suoi familiari possono restare, — risponde la maschera — è lei che deve uscire assieme al bambino malato». Ruggeri, alla ribalta, s'impazientisce. «Mio figlio non è malato — ribatte il commerciante — ha soltanto un po' di tosse». Un'altra maschera, accorsa per dare man forte alla prima, convince il padre del piccolo disturbatore ad uscire col medesimo. C'è chi commenta: «Aveva ragione la maschera: mica poteva andarsene Ruggero Ruggeri!».

Il magnifico attore riprende a recitare finché non esce dalla comune. L'obeso commerciante ne approfitta per riprendere il suo posto in prima fila (l'ha ben pagato) anche perché suo figlio, nel frattempo, è tornato a respirare normalmente. Poco dopo, però, rientra in scena Ruggeri, e subito l'obeso commerciante si alza per sgattaiolare silenziosamente nel ridotto, col bimbo in braccio.

Così queste entrate e queste uscite quasi simultanee si sono ripetute cinque sei sette volte, sino alla fine della commedia: entrava Ruggeri sul palcoscenico ed immediatamente usciva dalla platea il padre assieme al marmocchio con la tosse; usciva Ruggeri e subito rientrava l'obeso commerciante. Costui, poi, si è fatto spiegare «il fatto» dalla moglie.

La mattina seguente egli ha detto agli amici: «Ieri sera

«Film d'Oggi» ALL'ESTERO

«Film d'Oggi» è regolarmente in vendita nei seguenti paesi esteri: Argentina, Austria, Belgio, Brasile, Congo Belgia, Egitto, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Malta, Svizzera, Turchia, Uruguay e Venezuela. E' in vendita, naturalmente, anche in Eritrea e in Tripolitania.

ANNO XVI. N. 1
FILM D'OGGI
 7 GENNAIO 1958
 SETTIMANALE DI SPETTACOLO
 Direttore: MINO DOLETTI
 DIREZIONE, REDAZIONE
 AMMINISTRAZIONE
 ROMA, Via Fratello, 10 - Tel. 61740
 ABBONAMENTI
 Italia: annuo Lire 1800, semestrale Lire 900, trimestrale Lire 450
 PUBBLICITÀ
 Concessione Esclusiva: Comp. Intern. Pubblicità Periodici (C.I.P.P.) Milano - Meravigli, Tel. 207767
 608350 Torino, via Fomba, 20 Tel. 48172 - 52521. e sue rappresentanze
 S. E. S. - Società Editrice Spettacolo

RALLENTATORE

DISSOLVENZE

di D

I
Su un foglietto a stampa, ho letto: «Una rivincita che ci voleva»; e poi: «La Metro Goldwyn Mayer batte la Banca d'America e d'Italia 3 a 1». Che niente niente — ho pensato — la Casa del Leone si sia prefissa di dare la scalata anche alle nostre Banche?

Più oltre, poi, sempre sullo stesso foglietto, ho letto: «La M. G. M. batte Ambasciata Inglese 1 a 0».

Però — ho pensato ancora — non gli basta la scalata alle Banche, alla M. G. M.: anche le ambasciate, adesso!

Poi, ho visto che si trattava di innocenti partite di calcio; e, per il momento, mi sono messo tranquillo.

II

Dal notiziario «La voce del leoncino», cioè della M. G. M., si rileva che «Da circa 3 settimane alcuni incerti vagiti hanno annunciato al Club M. G. M., padre di tante belle iniziative, la nascita di una nuova figlia, anzi di una nuova sezione: quella cinematografica».

Straordinario! La M. G. M., società cinematografica, avrà finalmente — nel suo club — una sezione cinematografica! Ma, scusate l'ingenuità, non avrebbe dovuto essere la sezione numero uno? Comunque, non lo era ed è stata preceduta da chi sa quante (e quali) altre sezioni: per esempio (supponiamo) la sezione fuochi artificiali; o la sezione pesca subacquea; o la sezione aerostatici; o la sezione piombi e misure; o la sezione... (eccetera, eccetera). E, adesso, finalmente, c'è la sezione cinematografica! Era tempo! (come scriveva Emilio Salgari, alla fine di un capitolo, mentre la fucileria dell'accorrente Yanz portava soccorso all'ormai quasi spacciato Sandokan).

III

Debbo ringraziare il mio autorevole e caro amico Annibale Saicuna Sorge, Ispettore Generale per la Cinematografia, per il gentile invito alla serata di Charlot al Sistina. Lo avrei ringraziato di persona, durante la serata stessa; ma la sua segretaria, evidentemente per un errore, mi aveva mandato un biglietto senza numero (platea) e dal basso, la mia voce non poteva arrivare fino alla vietata galleria, che conteneva pezzi grossi, dattilografe del ministero, fidanzate di operatori, e genericamente di Cinecittà. Avrei potuto pregare la moglie del mio droghiere (che ho visto salire impettita le magiche scale, all'inizio dello spettacolo) di trasmettere per me tali ringraziamenti; ma, poi, un'ondata di folla (formata da indossatrici, impiegate postali e infermiere volontarie) ci ha diviso; e ho dovuto, con rammarico, rinunciare.

IV

Da un notiziario cinematografico della Libertas Film, la società che distribuisce film sovietici: «Gli archivi dello Stato Maggiore dell'Esercito Rosso hanno rivelato uno dei più sensazionali segreti della battaglia di Stalingrado: il segreto di una vittoria clamorosa alla quale può senza esagerazione farsi risalire il destino stesso dell'Europa. Pochi sanno che il destino di tanti popoli è stato sospeso al filo tenuissimo di dieci minuti d'orologio: dieci minuti che avrebbero potuto sconvolgere il mondo!».

Io non me ne intendo di politica; vorrei domandare: più sconvolto di com'è adesso?

V

Francesca Bertini, tornata in Italia, ha dichiarato, tra l'al-

tro: «Ho sempre conservato nel cuore il ricordo di Assunta Spina».

Per questo — per la spina — il suo cuore sanguinava!

VI

DIALOGO.
LA DECIMA MUSA: — Con tutte le serate (o nottate) natalizie e di capod'anno che si sono svolte in casa delle nostre

DUE RIGHE IN FRETTA

A CHARLIE CHAPLIN, DETTO — IN ALTRI TEMPI — CHARLOT, SVIZZERA. — Due righe in fretta, signor Chaplin, per domandarle una cosa (me n'ero dimenticato, la settimana scorsa). Il suo *Luci della ribalta*, dice un «titolo» di apertura, s'inizia nel 1914, a Londra. Supponiamo che si tratti del mese di marzo o di aprile, perché non si vede nebbia, né si vede neve. Poi c'è un altro «titolo» che dice «Sei mesi dopo»; e arriviamo, se il calendario non è un'opinione, a settembre, cioè in piena guerra mondiale. Me lo dice, dunque, lei, signor Chaplin, come fa, Terry, in piena guerra mondiale, a svolgere un «giro» di spettacoli «nel continente»? Distinti saluti.

D.

diva, dei nostri produttori e dei nostri registi, chi sa quanti inviti hai ricevuto, e chi sa in quale imbarazzo ti sei trovato, dovendo scegliere!

IO: — Non mi sono trovato affatto in imbarazzo, o divina, perché nessuno si è sognato, (e ha fatto bene!) di invitarmi!

LA DECIMA MUSA: — Non me lo dire! Ma tu, quando, d'estate, fai le feste, inviti sempre tutti! O forse debbo pensare che i tuoi inviti estivi sono stati — come dire? — un po' maldestri e che, per una ragione o per un'altra, hai scontentato i tuoi ospiti; cosicché...

IO: — E come avrei potuto scontentarli? Non ritengo di essere ineccepibile neanche in questo (nessuno lo è mai in niente!), ma finché si è trattato di offrire la mia modesta ospitalità alle feste svoltesi nelle varie città d'Italia, con biglietto (in prima classe) di andata e ritorno, stanze con bagno all'albergo, spese di facchinaggio (per le valigie) a mio carico, e fiori freschi per le dive, credo di essere stato all'altezza!

LA DECIMA MUSA: — Allora, ho capito.

IO: — Che cosa hai capito, o divina?

LA DECIMA MUSA: — Che chi non è all'altezza, non sei tu.

VII

Debbo ringraziare un'infinità di gente (amici, conoscenze, lettori, case cinematografiche, eccetera) per gli auguri, che del resto ho già ricambiati cordialmente. Non posso ringraziare, per il loro ricordo, le «dive» da me scoperte e lanciate, con i concorsi — e cioè: Luciana Vedovelli (*Missione senza gloria*, *Marito e moglie*), Piera Simononi (*Viale della speranza*), Paola Bertini (*La Sonnambula*), Simo-

na Andreassi (*La muta di Portici*), Gabriella Cioli (*Bellezze in motoscooter*), Maria Bianca Cerasoli (*Art. 519 Codice Penale*, *Mondo Libero*), Mariolina Bovo (*Tre storie proibite*), Luisa Ardenghi (*Le ragazze di piazza di Spagna*), Maria Luisa Allasio (*Perdonami!*), Marisa Valenti (*Il maestro di don Giovanni*), Gianna Segale (*Ingiusta condanna*, *Cristo è passato sull'aita*) — per la semplicissima ragione che, a motivo di un disguido postale, non ho ricevuto i loro auguri.

VIII

Ci sono ventotto film fermi. Un film si dice che è «fermo» quando sospende la lavorazione perché sono venuti a mancare i denari per andare avanti. Un film «fermo» vuol dire che decine di milioni sono destinati ad andar perduti, che centinaia di persone rimangono senza lavoro, e via discorrendo. Un film «fermo» dovrebbe equivalere — come responsabilità morale, a parte quella penale, non sempre da escludere — alla costruzione di un edificio, il quale, essendo costruito male, minaccia di crollare. Non si capisce perché, se un edificio è costruito male, viene fatta un'inchiesta per sapere di chi è la colpa; e se un film si ferma, con tutte le autorità e gli enti cinematografici che ci sono, nessuno se ne preoccupa.

Se le cose cambiassero, se cioè qualche autorità cominciasse a occuparsi (e a preoccuparsi) dei film che rimangono «fermi», garantisco che non se ne fermerebbe più nessuno.

IX

Il bandolero stanco.

Bandolero, in italiano, si può anche tradurre: pubblico.

X

Non per me (no, non per me, che ero stato graziosamente invitato da Remigio Paone alla «prima»), ma per il personale di bassa forza (e ragazzi) della mia redazione, avevo chiesto — insistentemente, del resto incoraggiato dal caro amico Ettore Novi, dislocato per l'occasione da Milano a Roma: «Quando vuoi, telefonami; sarò felicissimo di...», eccetera — un paio di posti per il Sistina; ma, tira e molla, i posti non sono venuti fuori, dato che il teatro era sempre «esaurito». Ora, mentre mi congratulo per gli incassi, vorrei fare la seguente, timida osservazione. Ma che proprio proprio il mio ex-amico Ettore Novi (ex?) quando dà a un amico (ex?) dei posti, deve dare quelli vuoti, cioè destinati a rimanere invenduti? Io, forse, quando gli mando il giornale in omaggio, gli mando le copie di resa? No: io gli mando delle copie nuove, che potrei vendere all'edicola (le edicole sono i «bottighini» dei teatri). Se gli mandassi delle copie di resa, non gli farei un piacere, ma lo tratterei alla stregua dell'ometto che, ogni tanto, viene a prendersi, levandomela dai piedi, la catta straccia. Così lui (Novi), se mi dà dei posti solo quando rimangono invenduti, non mi fa un piacere, ma sono io che glielo faccio a lui, perché glieli riscaldo.

Dice il proverbio: *nihil sub sole novi*.

Bisogna rettificare: qualche cosa di «novi», c'è.

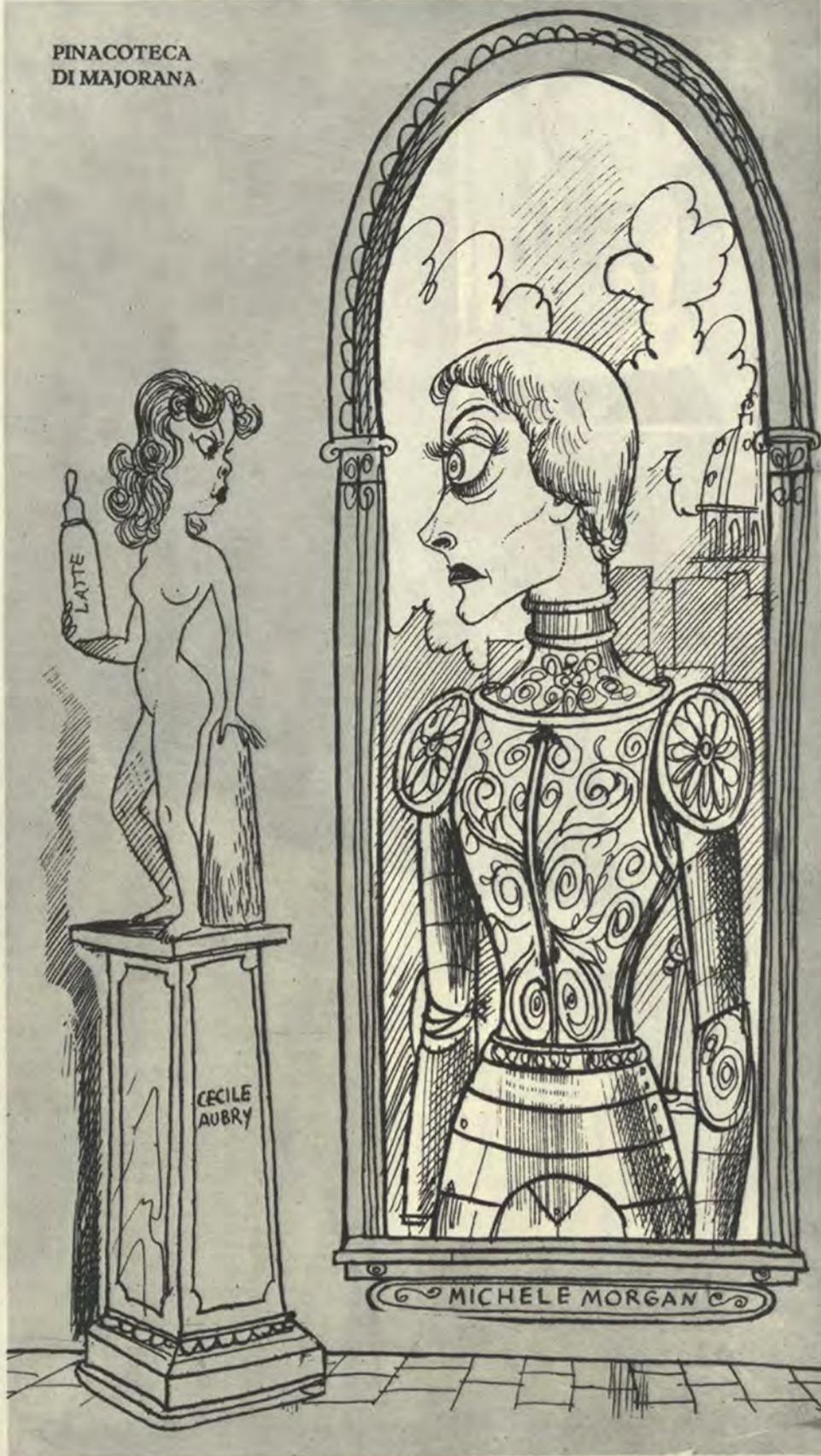
(Comunque, caro Ettore, sta tranquillo: io continuerò a mandarti delle copie non di resa).

D.

★

Il Governo britannico è contrario, in linea di principio, ad adottare discriminazioni fiscali a favore dei film nazionali, dati gli impegni nazionali, dati gli impegni internazionali commerciali della Gran Bretagna.

PINACOTECA
DI MAJORANA



GIORNO E NOTTE

HOLLYWOOD ROMANA

di GIUSEPPE PERRONE

Dopo una parentesi mondana e godereccia, alla Safa-Palatinò tra poco si inizierà il film di coproduzione italo-francese *La poltrona di Satana*. Si assicura che detta poltrona non è né una Frau, né una Magliocchetti né tampoco una creazione di Malatesta e Masson. John Huston è sulle mosse di venire a Roma a dirigere *Il tesoro dell'Africa*. Detto tesoro non consiste in Gina Lollobrigida o Jennifer Jones che interpretano il film, e neppure in Humphrey Bogart o Massimo Serato, che pure interpretano il film, bensì in un tesoro vero e proprio attualmente custodito dalla setta dei Mau Mau.

Mario Soldati vuol portare sullo schermo un soggetto di Graham Greene dal titolo *La mano dello straniero*. S'ignora su quale attrice questa mano si poserà. Dopo aver rilevato che Janet Leigh, Tony Curtis, Virginia Mayo e Jeff Chandler, sono stati premiati per la loro cortesia, notiamo il fatto che a Parigi Silvana Pampanini è chiamata Silvana Pampan; un fatto è

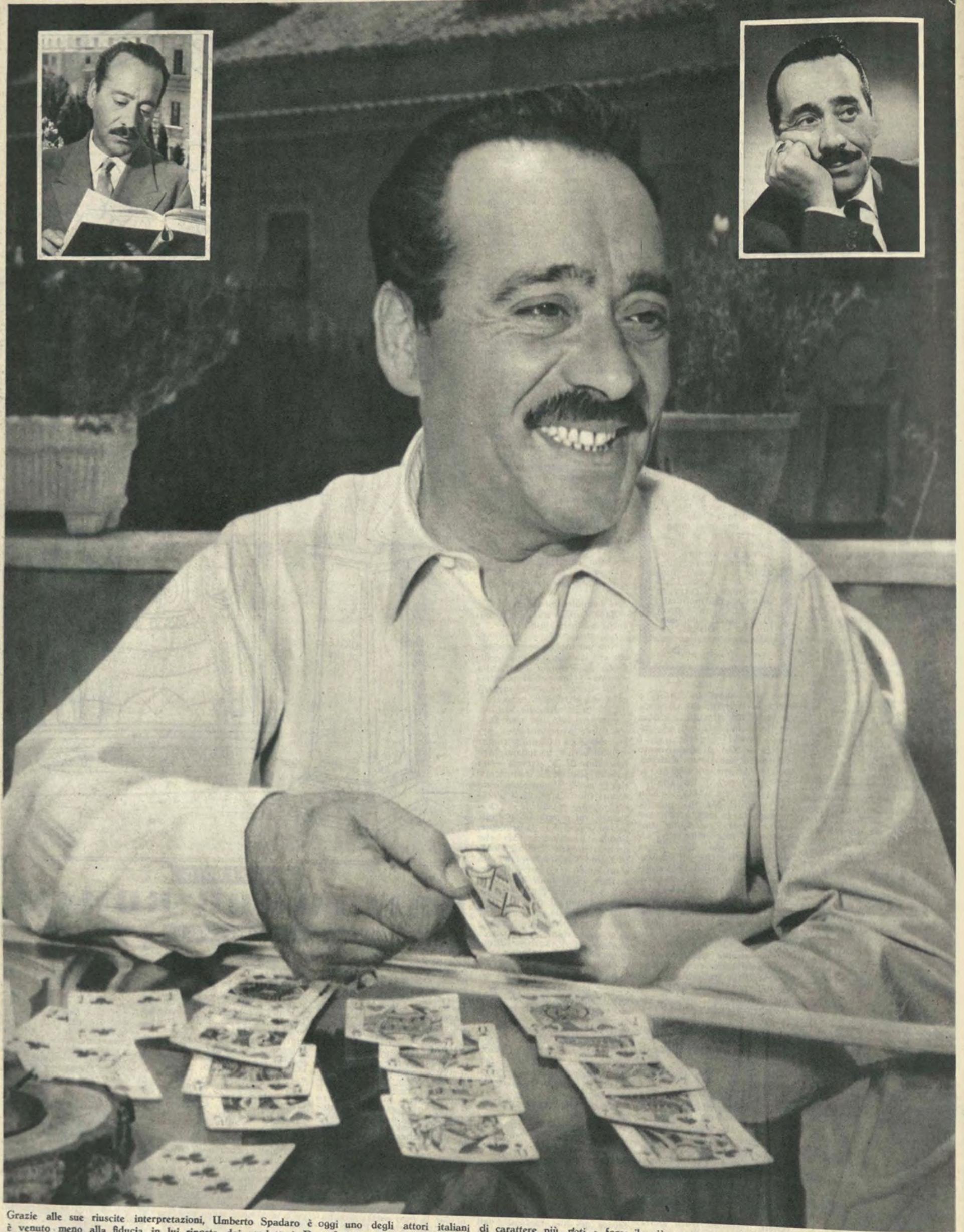
certo: che se si fosse chiamata Pompanini l'avrebbe chiamata Pompan, e se si fosse chiamata Pempanini l'avrebbero chiamata Pempan, se poi si fosse chiamata Pimpanini l'avrebbero chiamata Pimpan; è ovvio, infine, che se si fosse chiamata Pimpanini l'avrebbero chiamata Pimpan. «Fresca, nonna», è il caso di esclamare con tutta la forza dei polmoni giovani e ricostituiti.

Sofia Loren, già Sofia Lazzaro, nata Scicolone, è la protagonista di *Aida*. I dirigenti della Metro, preoccupati del carattere antipubblicitario della Malattia di Ava Gardner, affetta da seri disturbi intestinali, pensano di ripiegare su un «esaurimento nervoso di carattere intestinale», molto meno impegnativo. Il prossimo film della Lollobrigida sarà *Circe, l'imperatrice nuda*. Come molti sanno Circe è la famosa maga omerica che tramutava gli uomini in porci. Speriamo che il film della Lollobrigida non giunga

al termine di lavorazione tra zamponi, salsicce e cotecchini di carne umana. Lana Turner ha divorziato dal terzo marito Bob Topping con il quale era sposata fin dal 1948. Motivazione: «estrema crudeltà mentale». Alida Valli è partita per gli Stati Uniti Jean Renoir pure, Shelley Winters, invece, è tuttora a Hollywood. Dopo aver rilevato che le agitazioni dinastiche e la guerra sacra sono tuttora in atto tra Totò, De Curtis e Imperatore e il Basileus Marziano Lavarello, preghiamo la dolce tenutaria dell'ufficio postale di via dei Chiodi n. 72 di volere inviare l'aduso telegramma a quella santa donna di Silvana Pampanini — Terme di Caracalla — Roma: Cara Silvana, grazie infinite per il tuo sostanziale contributo all'affermazione del cinema e della cultura italiana in terra di Francia e ovunque. Persisti e vedrai che ti faranno senatrice. Come la Merlin. Auguri senza figli maschi da

Giuseppe Perrone

Inventario Libri
n° 75617.....



Grazie alle sue riuscite interpretazioni, Umberto Spadaro è oggi uno degli attori italiani di carattere più noti e forse il più apprezzato. « Nastro d'argento 1951 », Spadaro non è venuto meno alla fiducia in lui riposta dai produttori. Da « Anni difficili », la carriera di Umberto Spadaro non ha conosciuto soste. Attualmente, dopo « Cani e gatti », egli interpreta « Lasciatemi in pace » con la regia di Marino Girolami. Nella fotografia: Spadaro gioca una buona carta. Nei tasselli: ancora due espressioni del popolare attore.

POLEMICHE TEATRALI

GIANNINI: CONTRO IL CULTURAME ANTON GIULIO BRAGAGLIA: PRO

Il "teatro per molti" e il "teatro per pochi"

Dall'onorevole Guglielmo Giannini è stata indirizzata al nostro Anton Giulio Bragaglia la seguente lettera: «Caro Antongiulio, Ruggieri è partito, al Quirino romano gli sono succeduti Macario e la Gioi-Cimara, e io posso scriverti senza far sospettare di voler fare della pubblicità gratuita alla mia ultima (per ora e a Dio piacendo) commedia *L'attesa dell'Angelo*.

Ti scrivo per la tua critica su «Film d'oggi» che mi ha sorpreso per due ragioni principali: la prima che siamo amici da tanti anni, la seconda che non fai parte della ghenga «D'Amico & C.».

Tu mi rimproveri, gentilmente come sempre, di non aver messo un tipo nuovo nella commedia. La moglie che tormenta il marito è «cosa vecchia», la Morte che viene a prendersi un personaggio lo è del pari. Ma mio caro Antongiulio, anche i personaggi di Shakespeare, di Molière, di Goldoni sono vecchi, ricalcati su quelli antichissimi del Teatro greco a loro volta chissà da dove ricalcati. A qualcuno si consente un «giuocatore», a qualche altro un «seduttore»: perchè solo da me si vogliono tipi nuovi di zecca?

Mi ribatterai, e forse con ragione, che ci sono le lesbiche e i pederasti di certo teatro modernissimo, e purtroppo non soltanto nei suoi copioni. Ma ti par giusto costringermi, alla mia età e col mio passato, a fare l'inverto?

Là dove la tua critica è più bella e profonda s'arresta di botto. Tu dici che io sono «l'autore che combatte in favore del «normale» e «per il pubblico» contro gli intellettualismi, il culturame e le complicazioni». Ti ringrazio; ma quelle quattro righe non mi bastano, soprattutto perchè non sembrano l'elogio che effettivamente sono, ma un'affettuosa richiesta di circostanze attenuanti. A mio parere dovresti scrivere un articolo, una serie di articoli, condurre una campagna senza quartiere contro l'intellettualismo, il culturame, le complicazioni.

Ti rendi conto di quanto sta accadendo a Roma, zona particolarmente infetta, direttamente dominata dalla ghenga «D'Amico & C.» che ormai sta per travolgere lo stesso D'Amico? Il pubblico romano è portato verso un progressivo inebetimento con le rimasticature di scolasticismo teatrale che gli ammanniscono. Registi e sedicenti tali (che guai ha combinato proprio tu, Antongiulio carissimo!) si sono impadroniti dei principali teatri della Capitale e vi ripetono le loro esperienze d'accademia, sempre quelle, con un'insistenza spaventevole. Costa alle Arti, Salvini o Gassman al Valle, Visconti all'Eliseo, continuano a dare le loro tesi di laurea — e anche i loro componimenti di liceo — al pubblico che non capisce più niente, e che in mancanza di roba più consistente, finisce per convincersi che non c'è altro, in teatro. Sharoff ci dà un altro *Albergo dei poveri*: poverino anche lui, sembra non sappia far altro che ridarci quella commedia.

Senonchè il teatro d'un paese è fatto dagli autori, non dai cosiddetti registi. Vale più la commedia di Viola o mia, conta più l'esperimento d'un giovane autore italiano che non le *Tre sorelle* di quel De Filippo iperboreo che fu Cecov.

La quasi totalità delle sovvenzioni si spende a Roma per consentire a registi veri o falsi di snaturare testi celebri, per permettere a riduttori, che non so quante lingue conoscano oltre al dialetto natio, di percepire diritti d'autore in misura che noi

autori veri non ci sogniamo. Il resto dell'Italia, che paga le tasse da cui si diffalcano le sovvenzioni, è senza teatro. Ti pare una cosa ragionevole, questa?

Naturalmente la ghenga «D'Amico & C.» è felicissima di quanto accade, e non ha altra preoccupazione che



Guglielmo Giannini è contro il «culturame»

quella di svalutare gli autori italiani. Quello che, come tentativo di svalutazione, è stato fatto per la mia *Attesa dell'Angelo* a Roma è enorme. Pensa che alla rappresentazione di quella commedia al Quirino sono mancati solo quei cinque o sei applausi che sarebbero toccati anche a me se non avessi avuto la febbre a quaranta la sera della prima. «D'Amico & C.» ha approfittato dell'incidente in modo cannibalesco. La melensa malvagità di un caricaturista analfabeta, che chissà perchè passa per uomo di spirito nel Teatro italiano, si è occupata ben cinque volte della commedia per dire ch'era brutta. Un tale, su un quotidiano di Padova, parla di «pietoso fiasco romano»: c'è la il teatrino studentesco affiliato alla «D'Amico & C.» e mette conto di far circolare la notizia d'un insuccesso italiano. Il quale insuccesso poi continua a ottenere applausi a non finire e a incassare fior di soldi dovunque va Ruggieri.

Che scopo ha questa manovra? Si vuol forse impedirmi di vincere il premio di St. Vincent? E' per questo che si precostituiscono critiche astiose e notiziari falsi? E' per questo che i vari propagandisti di quelle filodrammatiche pretenzioni che sono i Piccoli Teatri vanno insistendo sulla caduta d'un lavoro che non solo sta sempre in piedi ma che corre di gran galoppo verso il traguardo finale?

Caro Antongiulio, questo è il tasto su cui devi battere, questo è il tema da svolgere: altro che pretendere da me, vecchio stallone, pederasti in palcoscenico. Dopo le elezioni, per le quali i casi sono due, verrò a darti una mano, vincitore o vinto. Ma tu non mollare, non farti invischiare dal culturame e dall'intellettualismo e difendi il vero teatro, che è il TEATRO VIVO!

Tuo aff.mo

Guglielmo Giannini

Io condivido molte idee dell'amico Giannini al quale mi lega una viva simpatia per il suo parlar franco, per la energica attività, per la facile fecondità d'autore, e, soprattutto, per la sua abilità di tecnico, provato prima nei «gialli» e ora nel suo nuovo genere che, al pari del primo, intende essere popolare (e ogni genere ha, nel teatro, il suo posto appropriato). In tante cose della vita io la penso, dunque, come Giannini; ma resta il fatto che lui è un autore che nei giornali sostiene polemicamente i punti di vista particolari dell'autore, io un regista che sostiene polemicamente quelli del regista collettore: lui pensa, per

giunta, dal punto di vista dell'autore italiano, io dal punto di vista del teatro in genere. I nostri punti in comune sono molti, ma non possono essere tutti; difatti Guglielmo mi perdona giudiziosamente le differenze. Non voglio rispondere alla sua critica se egli fa delle mie notarelle sulla sua fortunata commedia *L'attesa dell'Angelo*, altrimenti non si finisce più. Riconosco che raramente le commedie portano personaggi o situazioni nuove, ma riconosco pure che molte riescono quasi a non farlo notare. So bene che Giannini scrive per trovare il pretesto di commentare la società e la sua vita, prolungando, nelle commedie, il suo lungo gioco di divagazioni solide e di sicure messe a punto. E' questa la parte positiva ed attiva della sua produzione che si ride persino della logica e della verisimiglianza tenendo d'occhio soltanto le chiose che gli interessa fare.

Il suo teatro vuol essere sociale e politico partecipando egli alla lotta contemporanea anche con questo antico e potente mezzo.

Del resto se egli mettesse in scena ragazze saffiche e sodomiti ripeterebbe il teatro di Klaus Mann e dei suoi successori. Ogni soggetto è vecchio e ogni soggetto può essere buono ad una spiccata personalità, per fare un'opera originale. Non è facile farla.

La personalità di Giannini è nella spicciola filosofia pratica delle osservazioni contenute dai suoi dialoghi e dalla satira che le fanno brillare, ciò che lui dice «teatro vivo», aderente alla vita. E' un genere. Ogni autore fa un genere, e quel poliedro a infinite facce ch'è il teatro, contiene centinaia di generi prossimi fra loro. Ma che una faccia del poliedro pretenda di oscurare l'altra ad essa vicino o lontano, è assurdo. Tutti debbono esistere contemporaneamente per non mandare in frantumi il complesso.

Io non ho nessuna simpatia per gli attuali cosiddetti Piccoli Teatri perchè sono teatri in grande fatti in piccolo; mentre, secondo me, dovrebbero essere sperimentali d'ogni esperimento, per spiegarci la loro particolarità e per giustificare l'angustia loro ch'è industrialmente assurda e letale (quindi da sovvenzionare). Essi dovrebbero es-



Anton Giulio Bragaglia difende il «culturame»

sere contro il pubblico e per pochi volendo guidare il pubblico e non seguirlo nel basso gusto, col fine di formare quei propagandisti dei generi nuovi (voglio dire innovati) che dai Piccoli Teatri; (Sperimentali dal nome camuffato per opportunità «democratiche») dovrebbero uscire.

Non sono contro gli intellettuali e il culturame e le complicazioni perchè vengo proprio da questa schiera che capitano per vent'anni. Ho tanto buon senso da capire l'altro mondo — difatti ci vado, ogni tanto, ad aggiornare le mie esperienze e risentire

i diritti, i bisogni e la immensa funzione del teatro per molti, del quale quello per pochi può essere anche un «banco di prova».

Che l'intellettualismo e il culturismo siano nocivi al teatro in genere, vien negato dall'attuale stagione che vede accorrere al lavoro di Bernanos letterato di prima categoria, cattolico frondista ma scocciato luttuoso, un numero pubblico. Amleto e la Locandiera non appartengono né al culturismo né al contrario: sono TEATRO e basta. Ma Cecov a teatro è fenomeno di certo culturismo per il nostro pubblico; e se, come dice Giannini, fosse un «De Filippo iperboreo», cioè al cubo, diventerebbe TEATRO. Né voglio credere che Guglielmo abbia voluto offendere Cecov mettendosi alla pari con quell'attore-autore napoletano che giorni or sono chiamava dramma giallo Amleto e diceva che le commedie di Molière sono come le sue: soltanto che lui non sa chi sia Molière. Giannini sa chi è Molière, e chi è Shakespeare, perchè Giannini, espertissimo tecnico, ammira i nominati capimastri della tecnica.

Guglielmo qui parla di registi favoriti nelle sovvenzioni (i riduttori sono molto ridotti, ormai, e non fanno più gli esattori dei diritti d'autore dei defunti). Io non posso che condividere la protesta sua contro le camorre che si spalleggiano e si impongono. Io ho coraggio, ma non ho forza: e le mie campagne restano malsuone. Mentre io combatto, gli altri incassano, non soltanto sovvenzioni ma prebende mensili, dai quattro punti cardinali. Riconosce Giannini che D'Amico è quello che riesce a fare più bottino per sé e per i suoi. Eh, sì! Ma i de Bosio di Padova (teatro di professionisti pagati, non di studenti) è protetto da parenti senatori. Egli naturalmente, si allea a D'Amico alleato di Grassi per fare il vecchio gioco: «io non ti ostacolo: tu favoriscimi». Di recente D'Amico, attaccato perchè esalta e salva Orazio Costa in ogni caso ha fatto qualche riserva sullo spettacolo classico di Ostia mettendo, però, al sicuro il suo progetto come regista, ed ha esaltato Visconti per Cecov, al fine di mostrare che lui non è geloso per conto di Costa e non è vero che ammazza tutti per far vivere soltanto il suo pupillo (un caso di Sodomia spirituale: un fenomeno freudiano forse nuovo). Così Visconti stavolta non le buscate come prevedeva.

S'è pure dato il caso di Scharoff all'Ateneo. D'Amico avrebbe volentieri dato un morso avvelenato all'altro Presidente che osa avere da parecchi anni un'altra Scuola d'Arte Drammatica a Roma, ma non l'ha fatto perchè l'abile Cortese ha scritturato la Albertini, ex scolaria di D'Amico, da lui idolatrata. Qualcuno dell'Accademia si giova della compagnia Scharoff, dunque lasciamola campare... D'Amico è tutto in questa mentalità. Non c'è niente da fare. E si agita come una trottola a intimidire funzionari, a brigare intorno ai pezzi grossi, sempre per il suo fine utilitaristico «accademico» tollerato da certi suoi colleghi che sono pecoroni di fronte e maledicenti alle spalle.

L'unico a non capire tutte queste cose è l'amico nostro, candido e angelico. Senatore Angiolillo, che dà il coltello per il manico in mano a D'Amico pur sapendo chi è. Ma anche qui ci sarà di mezzo la politica. Gli interessi sotterranei della politica sono stati per me sempre un mistero.

Anton G. Bragaglia



L'attrice-ballerina Maria Litto in un atteggiamento di danza nel film «La terza da destra». (Esclusività: Amore-Pisoni)

LA MUSICA

S. CECILIA E LA BRECCIA DI PORTA PIA

La scomparsa del Maestro Molinari

di GIOVANNA SANTO STEFANO

La storia dell'Accademia di S. Cecilia è una storia lunga. Risale al 1556, anno in cui il trentenne Giovanni Pierluigi da Palestrina, Principe della Musica, fu eletto primo presidente. E fu il solo presidente giovane, poiché i venti cardinali che lo seguirono, nella presidenza dell'Accademia, avevano il doppio dei suoi anni. La loro attività terminò con la presa di Roma, all'assalto dei bersaglieri dalla breccia di Porta Pia. Dopodiché l'Accademia venne retta per cinque anni da una Commissione presieduta da Filippo Borgia a cui seguì l'onorevole Broglio; e poi il maestro Marchetti, il marchese di Villamarina e il conte di San Martino. Con San Martino presidente, Bernardino Molinari direttore stabile dell'orchestra e l'Augusteo come sede dei concerti, comincia l'epoca d'oro della Istituzione. Al conte di San Martino, legato da amicizia con le maggiori personalità del Governo e della aristocrazia, nessuno negava un favore e, da parte sua, Molinari lavorava senza risparmio. Era al corrente di tutto ciò che si scriveva in Europa, in fatto di musica, fu lui a formare il gusto e la cultura del pubblico romano e una delle più ammirate orchestre del mondo. Presentò *La mer* di Debussy (e Debussy, presente in sala, lo abbracciò pubblicamente), tutti i lavori sinfonici di Riccardo Strauss, *Petruska*, *L'Uccello di fuoco* di Stravinski e, malgrado i fischi che serpeggiavano e si incrociavano dal loggione alla platea, riuscì a

portare a termine l'esecuzione della *Sagra della Primavera*. C'erano sempre lunghe file di persone dinanzi al botteghino dell'Augusteo, e mentre aspettavano il loro turno per l'acquisto del biglietto, parlavano con ammirazione e interesse di Debussy, Brahms, Honegger e dei giovani compositori italiani che Molinari presentava indistintamente al giudizio del pubblico. Amico di Ottorino Respighi, si deve alle sue belle, accuratissime e innumerevoli esecuzioni buona parte della fama dei Pini e delle Fontane di Roma. Ma quel tempo è passato: il conte di S. Martino è morto, Molinari lo ha raggiunto in questi giorni, l'Augusteo, circondato da malinconici cipressetti non è più la sede dei concerti dell'Accademia. Il teatro Argentina è troppo piccolo per i concerti di De Sabata, Rubinstein, Gieseking. Il Comune di Roma ha fatto dono all'Accademia dell'area lungo la via Flaminia, di fronte al Miniro della Marina, per la costruzione dell'Auditorio. A tre progetti è stato assegnato il primo premio. Gli architetti Lenti, Sterbini, Brusa, Cancellotti, Muratori; gli Ingegneri Castelli-Guidi, Della Rocca e il prof. Zuaroni sono i vincitori del concorso. Ed ora stanno studiando di comune accordo un nuovo progetto da sottoporre al giudizio dell'Accademia di Santa Cecilia. Ma quando verrà posata la prima pietra sotto i pini di Villa Strohl-Fern?

G. Santo Stefano

LA TRAGEDIA E LE CANZONI



Quattro scene del film «Dieci canzoni d'amore da salvare» (Tragedia di una vita), diretto da Flavio Calzavara. Da sinistra a destra e dall'alto in basso: Jacques Sernas e Brunella Bovo; Sernas ed Enrico Viarisi; Franca Tamantini. In basso: due pause della lavorazione: Luigi Pavese... riposa; Nella Pizzi e il direttore di produzione T. Liandri (Urania Prod.)

VARIAZIONI

ASSALTI di SCHERMO

di ORION

Un « si! » alla vita, malgrado tutto, ed una lezione di ottimismo ai vari Umberto D.: ecco il Charles Chaplin di *Luci della ribalta*.
« Umberto Si ».

Una bella « differenza! ». *Luci della ribalta* ha dimostrato abbondantemente...
... che differenza passa fra un film « Calvero » ed un film « dal-vero ».

Oscar alla D'Albert.
« Lucy della ribalta ».

Una battuta di Alfio Amore: operatore per Londra: Nebiolo.

Certo, Vittorio Gassman, fra gli Amleto moderni, è quello che ha più « stoffa » shakespeariana.
« Tessere o non tessere...? ».

Per l'episodio « Miranda » in *Noi donne* hanno trovato il regista ideale, Zampa: quello di *Cuori senza frontiere*.
Chè la nostra « Isa Internazionale » è proprio un cuore senza frontiere!

« Arrivederci in Francia » per Silvana. Talmente provocante, da provocare un altro film francese tutto per lei!
A Parigi per « Koenigsmark », Nini-Pampan suscita un « (French) Can-Can ».

Silvana Pampanini, futura *Madame San Gene*, ha uno sguardo verde-giada sempre più « minerale ».
« Madame Sangemini ».

Racconti di Natale. Eva Vanicek, Principessa di favola in *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno*.
— « C'Eva una volta... ».

Cenone di Fine d'Anno per *Lucrezia Borgia*.
Martine Carol preferisce « Broccoli di Natale ».
Martine « Carol ».

La nuova « Perla del Tirreno ». Paola Mori è a Napoli con Errol Flynn, per *Il maestro di Don Giovanni*.
« Vedi Napoli e poi Mori! ».

Un uomo che va sempre a grande orchestra. Battone ancora la grancassa per Gary Cooper, « *Tamburi lontani* ».

Quando Gary Cooper butta la pasta, è...
« Mezzogiorno di fuoco! ».

Sempre molto lodato, dai registi di Gary...
... il suo spirito di Cooper-azione.

Il *Nature Boy* dalle tempie argentate. Tipi come il Renato, seppur precocemente brizzolati...
... saranno sempre dei Baldi(ni) giovani.

Claudio Gora, dopo *Tempo di charleston*, fa *Tempo di shimmy?*.
Claudio « Gorilla ».

(Naturalmente...
... con Marina « Bertucci »).

Enrico Luzi canterà per voi.
Enrico L'uzi-gnolo.

Edizioni Ricordi. Quando Bellini pagava il caffè.
Il... conto del Cigno.

Edizioni Ricordi. Il colmo per Giuseppe Verdi.
Fare un « Nabucco » nell'acqua.

Capocomico ligure con repertorio veneto. Festeggiata dovunque, la Compagnia di Carlo Micheluzzi, in occasione del Centenario di Giacinto Gallina.
Gallina vecchio, fa buon brodo!

Lea Padovani, che si è elegantemente sprecata per un Totò e le donne.
Meritava una « Espiazione ».

Paolo « Masaniello » Carlini, in veste proletaria.
« La... tuta di Portici ».

Quelli di Cristo è passato sull'aja, fra cui la dolce Giuditta Tutajeff, sono degli autentici lavoratori dello spettacolo.
Lavorano tutti con la Tuta(jeff).

Ingenuo sex-appeal di Tania Weber.
« Carica ero(tica) ».

Quelli (e quelle) di Cristo è passato sull'aja. Fabrizio Franchi avrebbe bersagliato le sue partenaires — la Segale e la Tutajeff — d'una corte discreta quanto tenace.
Franchi tiratori...

Carnet di balle. Piero Lulli manda in (Carmen) Delirio le siviliane:
« Mama, io... Piero un novio ».

Carnet di balle. Cole Porter a Napoli.
Il « Pizza (Night and) Day ».

Orion



A sinistra: il produttore Alexander Salkind ha scritturato in questi giorni Errol Flynn per interpretare il technicolor « Guglielmo Tell ». Nella foto, da sinistra: Alexander Salkind, Errol Flynn e il supervisore del film, Mahom. Prima di « Guglielmo Tell », Salkind produrrà il film « La figlia del reggimento » che sarà interpretato da Isa Barzizza, Hannelore Schrot, Michel Auclair, Carlo Croccolo, Teo Lingen e Enrico Luzi, e supervisionato da Goffredo Alessandrini. (Prod.: Alexander Salkind-Posa Film). A destra: Rossana Podestà, la nostra giovane e brava attrice che ha interpretato numerosi film fra i quali « La voce del silenzio », « Fanciulle di lusso » ed « Io, Amleto », è attualmente a Città del Messico, dove sta girando con Pedro Armendariz, il film drammatico « La Red » (La rete), per la regia di Emilio Fernandez.



NEI TEATRI DI POSA E FUORI

CINECITTA' E DINTORNI

Il nuovo anno è incominciato a suon di musica

di ANTONIO PIUMELLI

Un pensiero gentile gentile per i primi giorni dell'anno nuovo: signori, perdonate coloro che minacciano di soffocarci con i film musicali. Esce sugli schermi *Melodie immortali* (La vita di Mascagni); si è iniziata la lavorazione dell'*Aida* in Ferrania-color, diretto da Fracassi ed interpretato da Sophia Loren, Lois Maxwell, Luciano Della Marra ed altri, con l'aggiunta di Alba Arnova; Maleno Malenotti, non contento di averci ammannito *Caruso* (Leggenda di una voce) ed il suddetto *Melodie immortali*, annuncia ora la *Vita amorosa di Riccardo Wagner*. Non va dimenticato *L'uccello di fuoco* del Fortunato Misiano che, forse, nel freddo della Svezia s'è spento o quasi. Può darsi, però, che il « vulcanico » produttore dell'Italia meridionale riuscirà a sprigionare un'altra scintilla e donarci finalmente ancora un autentico « film d'arte ». Ma, uccelli a parte, ritorniamo ai film musicali. E stavolta parliamo di un Technicolor e per giunta diretto da Gallone: si tratta de *La vita di Puccini*, attualmente al montaggio a cura di Rolando Benedetti. Gallone annuncia un'eccezionale riedizione Technicolor di *Madame Du Barry*, il film che Lubitsch realizzò, trentatré anni or sono, con l'interpretazione di Pola Negri e che segnò una data ai tempi del « muto ».

E così siamo giunti all'Epifania. Proseguiamo nei pensieri gentili: perdonate, signori, ad Antonio Amendola che per fare gli auguri agli amici ha avuto la sinistra idea di inondarli di cambiali contenenti tanti auguri, per fortuna non fasulli come i soldi

che di solito le cambiali delle produzioni dovrebbero rappresentare.

La Befana ha portato ai cinesi una promessa di Curzio Malaparte. Egli dovrebbe girare un film laggù, con grande gioia dei napoletani. La cara vecchina ha portato un pò di calma nella calza di Silvio Noto. Egli girava contemporaneamente a Tirrenia e a Roma una mezza dozzina di film; la sua voce nel frattempo ci raggiungeva tramite radio in tutte le riviste

messe in onda. Avrebbe dovuto dormire in treno di notte; ma anche qui, ci assicurano, preferiva parlare. Difatti, è noto che Noto, se non parla, muore.

A Sorrento, Giuseppe De Santis ha dato il primo colpo (di manovella) al *Marito per Anna Zaccheo*. Come si sa, tale marito è destinato a ricevere molti giri (di manovella).

Un distinto signore della « Protezione animali » andava, durante le ferie, alla ricerca della produzione di *Carmen proibita*, poiché gli risultava che nel film lavorano dei tori, cosa questa severamente proibita dalla legge italiana. Non si sa perché egli chiedesse informazioni anche di Mario Cabré.

Pietro Regnoli continua ad annunciare film su film, con tanto di « cast » completo. Ai lettori di poca memoria ricordiamo *Scandalo in provincia*; poi, recentemente, *Operazione Cinderella* ed adesso è la volta de *La meravigliosa notte*. Però ci dicono che quest'ultimo è realmente entrato in lavorazione per la regia dello stesso Regnoli e di Filippo Ratti. Il film è tratto da « Christmas Carol » di Dickens; ma la vicenda è trapiantata a Roma e si svolge nel Natale 1953. Interpreti: Paolo Stoppa, Marcello Mastroianni, Luigi Tosi e Isa Barzizza.

Ai margini della metropoli di Lizzani è entrato in fase di doppiaggio. La troupe di *Legione straniera* è in partenza per il Marocco.

Ci giunge notizia da Torino di un film *Vecchio regno*, non meglio identificato. Regista, casa produttrice ed attori sono in possesso di nomi variati, belli e sconosciuti. Si apre l'anno scolastico per la *Terza Liceo* di Luciano Emmer, che in questi giorni si accinge alla sua nuova fatica.

Si chiudono le feste con la notizia che dal 1° gennaio al 31 dicembre 1952 sono entrati in lavorazione, negli stabilimenti italiani, centoquarantasette film. Il 1953 promette bene e solo Dio può giudicare.

Antonio Piumelli



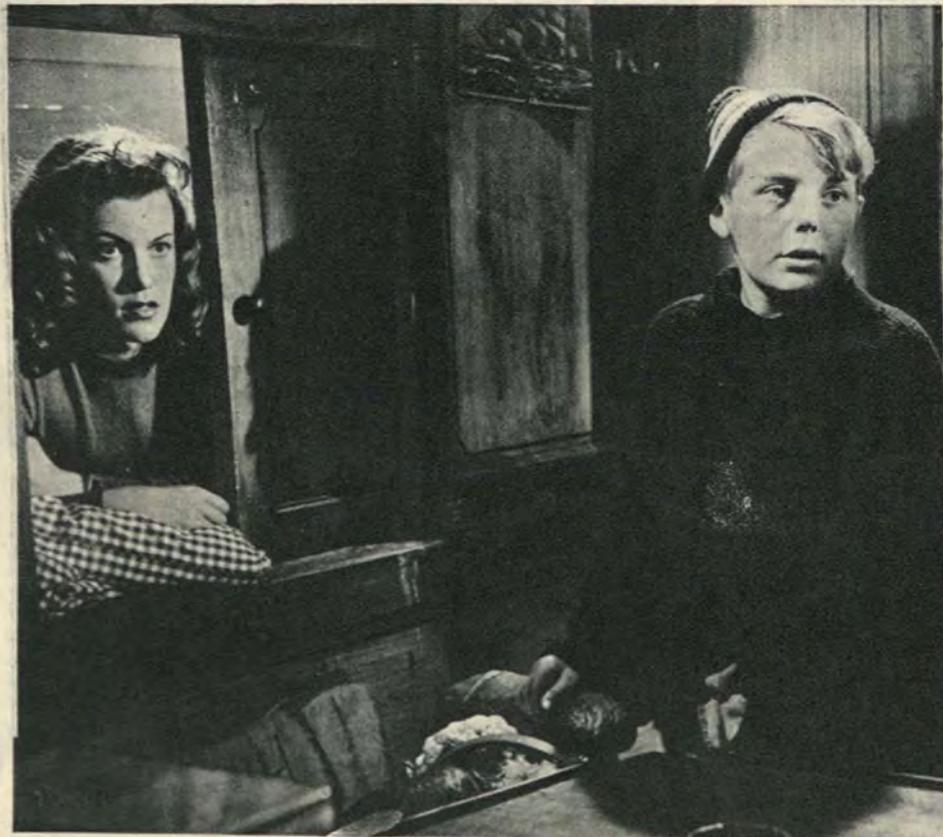
Michèle Morgan e Walter Chiari nel film « L'ora della verità ». La Morgan è a Roma per presenziare alla presentazione del film (Prod. Cines-Franco-London Film; Distr.: Enic)

DRAMMA NEL PORTO



Angelica Hauff è la protagonista del film «Femmina del porto» che fu presentato con notevole successo al Festival veneziano. Il film sarà presto presentato sugli schermi italiani. Esso narra un dramma profondamente umano ed emozionante

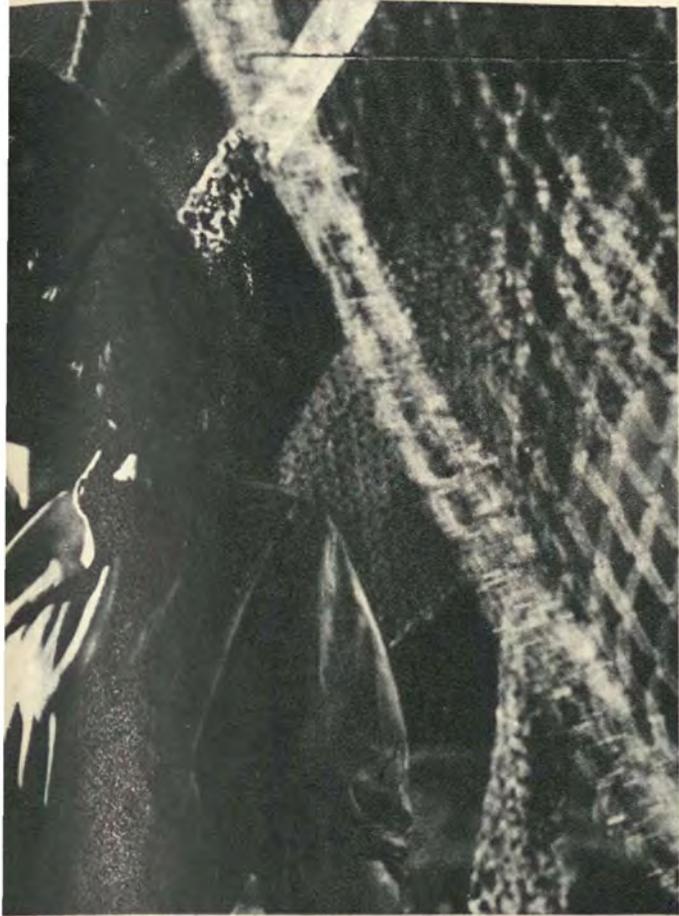
Sopra: una patetica espressione di Angelica Hauff. Sotto (a sinistra) una trama originale e altamente drammatica «Femmina del porto» è un



Angelica Hauff e il piccolo Adi Lödel in una scena del film. Il film è notevole soprattutto per l'ambiente che ne. La Hauff, nel film, sostiene il ruolo di Tessy, una barista.



Ancora una intensa espressione di Angelica Hauff. Il mondo del porto e i sentimenti che caratterizzano questo ambiente è felicemente riprodotto nel film. La sceneggiatura è di Kulmert



una scena movimentata; a destra: Angelica Hauff. Per la sua film che si stacca dai soliti « cliché » delle produzioni del genere.

Un'altra espressione di Angelica Hauff in un'emozionante scena del film « Femmina del porto ». Quando il film fu presentato a Venezia, l'interpretazione della Hauff entusiasmò il pubblico e la critica. Ha diretto il film Eugen York.



In questa scena Angelica Hauff è con Walter Richter, il protagonista maschile del film. Egli è Jens, un pescatore omicida, che riscatta le sue colpe passate con un gesto generoso.

Walter Richter è qui con il piccolo Adi Lödel. Il ragazzo diviene un fedele amico del pescatore, dopo che questi lo ha salvato. (Esclusività: Amore Film - Pisoni)

«POSTA» DI NEW YORK

TENDENZE DEI SIGNORI DI HOLLYWOOD

I film sui personaggi famosi sono di moda in America

NEW YORK, gennaio

Alla fine di ogni anno è buona abitudine fare il punto della situazione. Noi però attenderemo per questo il mese di marzo 1955, quando potremo approfittare della consueta distribuzione degli «Oscars» che vanno, com'è noto a premiare appunto la produzione dell'anno appena trascorso.

Oggi daremo invece uno sguardo alla produzione cinematografica americana attuale, con un leggero spostamento verso il futuro piuttosto che verso il passato. A guardare — sia pure frettolosamente — alla più recente produzione hollywoodiana, si fa presto ad accorgersi che una nuova «moda» sembra stia prendendo piede sulla costa californiana: la moda cioè di realizzare, sempre più di frequente, film che narrano le vicende di persone — per un verso o per l'altro famose — e che siano tuttora viventi. Nel passato, si sa, i produttori (e non soltanto quelli di Hollywood) avevano chiaramente mostrato la loro predilezione, con qualche rarissima eccezione, nel lasciar errare lo sguardo indiscreto della macchina da ripresa cinematografica su episodi concernenti personaggi morti e sepolti da lunghi anni... A parte il fatto che non è facile portare sullo schermo la vita privata di un essere umano ancora in vita (e per giunta famoso) sicuri di soddisfarlo pienamente, i produttori mostravano di aver capito, per esperienza, che le cosiddette «biografie cinematografiche» di gente defunta offrono le più consistenti probabilità di evitare — in seguito — inutili e costose complicazioni giudiziarie...

Oggi basta dare uno sguardo all'attività degli stabilimenti di Hollywood per rendersi conto che tra film appena terminati e quelli ancora in lavorazione o soltanto nella fase di preparazione, si possono contare ben venti biografie di personaggi ancora viventi contro otto di celebrità ormai defunte. E scusate, sia detto per inciso, se l'argomento può sembrare a qualche lettore, un po' macabro. Non si sa mai! Nel qual caso però non vedo altra soluzione che quella di saltare a un altro articolo, magari a quello dell'amico Scaccia, il quale sicuramente anche quando parla di defunti troverà modo di farvi sganciare dalle risate! Dopo tutto, non ve l'ha mica ordinato il dottore di leggere la corrispondenza da New York... E chiudiamo la parentesi.

Le cifre di cui sopra — 20 contro 8 — dimostrano che siamo veramente di fronte a un ciclo cinematografico bello e buono. E a questo proposito il cronista coscienzioso (e cioè il sottoscritto, non Scaccia), deve segnalare che c'è anche un'altra osservazione da fare, ed è quella che evidentemente le varie Case di produzione di Hollywood non si sono affatto messe d'accordo per incamminarsi così bruscamente su questa strada insolita, ma ci sono arrivate quasi per caso e certamente per iniziativa individuale. La prova è che la Metro Goldwyn Mayer — che è di gran lunga all'avanguardia in questo particolare settore, con ben tredici film biografici già terminati o in via di realizzazione — non è stata capace di offrire alla curiosità dei giornalisti alcuna spie-

gazione plausibile di questa strana coincidenza.

Ed ora è giunto il momento di darvi qualche dettaglio su questi film, se non altro per dimostrarvi che esiste una grande disparità di ambiente e di carriera tra le diverse personalità prescelte alla gloria dello schermo. Un film, per esempio, sarà basato sulle esperienze del colonnello Paul Tibbets, il pilota dal cui aereo venne lanciata la famosa bomba atomica su Hiroshima; un altro — questo attualmente costituisce lo spettacolo di Natale del Radio City Music Hall in questa città — illustra (in technicolor) la brillante carriera della nuotatrice australiana Annette Kellerman, passata alla storia di questo scorcio del ventesimo secolo per aver «lanciato» la moda del costume da bagno a un sol «pezzo» (film che è naturalmente interpretato da Esther Williams); un altro sarà imperniato sulle disavventure di Marjorie Lawrence, che colpita da paralisi infantile ha dovuto abbandonare il Metropolitan ma continua una fulgida carriera di cantante nelle sale di concerti, immobile sulla sua poltrona di invalida. Sarebbe troppo lungo, giunti a questo punto, continuare un elenco di film che del resto avrete occasione di vedere nella prossima stagione, anche perché molte di queste personalità hanno una celebrità strettamente locale — come nel caso di qualche giocatore di base ball o di cal-

gazione plausibile di questa strana coincidenza.

una prima volta per l'interpretazione di Gloria Swanson e di Lionel Barrymore, la seconda per quella di Joan Crawford e di Walter Huston. *Sadie Thompson*, la prostituta alle prese con il puritanesimo salmodiante e bugiardo di un vecchio missionario (protestante), è una parte ideale per un'attrice di talento, perché offre tutta una gamma di stati d'animo e di situazioni, dal drammatico al patetico, in un'atmosfera imprugnata del più crudo realismo. Molti di voi ricorderanno certo, «per lo meno» la seconda versione cinematografica, quella interpretata dalla Crawford e che in Italia fu intitolata *Pioggia*. Ebbene, sarà interessante notare che è proprio sotto il titolo di *Rain* che la storia di *Sadie Thompson* si accinge ora a ritornare per la terza volta sullo schermo, a iniziativa — come scrivemmo tempo fa — della Columbia, la quale ne ha prescelto a protagonista Rita (la Principessa) Hayworth.

La scelta di questa attrice — se costituisce senza dubbio un onore particolarmente oneroso per la designata, che nella sua lunga carriera ha dimostrato soltanto un gran... «buona volontà» (a parte una eccezionale bellezza fisica, per la quale anche il sottoscritto è stato sempre pronto a... lasciar perdere...) denota una estrema dose di fiducia da parte della casa produttrice, e del coraggio non comune. Fiducia e coraggio, però, che appaiono oggi particolarmente temperati dalla scelta — appena resa no-

ta — del regista, nella persona di Curtis Bernhardt.

Agli appassionati di cinema (e dunque ai lettori di *Film d'oggi*) non fa bisogno di sottolineare l'importanza del regista nella realizzazione di una opera cinematografica, e la personalità del Bernhardt è dunque una assoluta garanzia della serietà d'intenti che questo progetto della Columbia lascia ormai intravedere. Ricorderemo brevemente per i più giovani; che Curtis Bernhardt (che nell'ultimo anno ha diretto due film cosiddetti di cassetta, ma abbastanza soddisfacenti anche da un punto di vista critico, come *The blue veil* e *La vedova allegra*) si guadagnò, prima ancora di essere «scoperto» da Hollywood, una eccellente reputazione di attore, scrittore, regista e produttore cinematografico, nella sua natia Germania del periodo antinazista. Là egli ebbe l'opportunità di perfezionarsi alla scuola di registi come Fritz Lang (che doveva in seguito anche lui trapiantarsi a Hollywood) e Murnau, e perfino di dirigere l'allora esordiente Marlene Dietrich. Ma fu naturalmente a Hollywood che gli venne offerta l'occasione di mettere a profitto le sue indubbe qualità direttoriali, a contatto con personalità esplosive e complete come una Bette Davis o una Joan Crawford o una Jane Wyman... Non c'è quindi alcun dubbio che la presenza del Bernhardt dietro la macchina cinematografica della terza versione filmata del celeberrimo *Pioggia*, sia una garanzia che il risultato sarà — Rita o non Rita — «almeno» tale da non far (troppo) rimpiangere i suoi predecessori.

And now, friends, I wish you all a Merry Christmas and a Happy New Year!

Bruno Matarazzo

LA RADIO

ABBIAMO ASCOLTATO...

La nuova edizione de «La Signora dalle Camelie»

di ALBERTO M. INGLESE

Lasciate che per un periodo sia pur breve, anzi brevisimo, ci sia concesso tornare bambini e riandare con nostalgica purezza ai momenti lontanissimi nei quali non soltanto noi, ma tutti, abbiamo trascorso attimi di inusitata gioia infantile.

Questa gioia che ora noi vediamo rilucere negli occhi dei nostri bimbi è riapparsa, forse più magica che mai, attraverso la rievocazione radiofonica natalizia apprestata proprio per la solenne ricorrenza.

Così dapprima con una fantasia di «Colloqui con i personaggi del Presepio» dovuta a Luigi Santucci, il noto autore dei «Misteri grandiosi» abbiamo potuto trascorrere attimi di inconsueta bellezza seguendo ciascuna figura del Presepio in ogni suo segreto, in ogni colorito singolare che dal montaggio radiofonico ha acquistato una superba suggestione.

Ad accrescerla non è mancato uno speciale documentario sull'antichissimo Presepio di Greccio, il primo, costruito da San Francesco d'Assisi tre anni innanzi la sua morte, nella notte di Natale del 1223 proprio a Greccio, villaggio della Valle Reatina.

Avvalendosi di due remoti testi di Tommaso da Celano e di Iules Supevielle, Giorgio Silva è riuscito a dar la ragione al bue e all'asino e a dare un'intonazione di grande significato a tutto l'ambiente agreste della valle Santa.

E' poi seguita una Sacra rappresentazione fiorentina di Anonimo del XV Secolo *La Natività*, una cronaca dialogata più che dramma, intrecciata e sviluppata assai deli-

catamente ma con un finale piuttosto infelice.

La rappresentazione che si apre con l'annuncio dell'Angelo ai pastori e che si conclude con una strage di bambini, contiene tanta ingenua naturalezza che turba e commuove. Realizzata dalla Compagnia di Prosa di Firenze, diretta da Umberto Benedetto, è stata assai apprezzata dai radioascoltatori grandi e piccini.

Ma per i grandi, dal terzo programma a cura di Renzo Rosso e Luciano Budigna, si è avuta una speciale *Notte di Natale* *Quando il tempo risorge* composta da testi di Rilke, del Savonarola, di Novalis, di Eliot, di Verschaeve con musiche di Bloch, Hindennith, Strawinsky, Honeger; ha fatto degna corona a tale rievocazione un racconto di Ring Lardner presentato dalla Compagnia di Prosa di Roma diretta da Pietro Masserano Taricco.

Come si vede la sagra natalizia è stata degnamente celebrata inframezzata da altri programmi di vario interesse. L'interesse maggiore riteniamo che sia stato suscitato dalla nuovissima edizione del capolavoro di Dumas figlio *La Signora dalle Camelie* che la celebrazione del centenario di questa famosissima pièce.

Cento anni fa, Alessandro Dumas figlio scrisse questo lavoro che doveva costituire il tormento e la passione di ogni grande attrice e che da Madame Doche, prima interprete di Margherita Gauthier, a Sarah Bernhardt, a Eleonora Duse, alla modernissima Edwige Fenech servì di banco di prova per mettere

in luce ogni riserva artistica. Ma a quante altre interpretazioni non ha dato luogo *La signora dalle Camelie*? Per associazione d'idee passando dal teatro a cinema dobbiamo ricordare l'indimenticata e indimenticabile personificazione di Greta Garbo nel film omonimo. Lunga sarebbe la enumerazione e perciò ci soffermiamo alla ripresa radiofonica odierna.

Il capolavoro di Dumas figlio — in una apposita traduzione di Alberto Moravia (accostamento non casuale di questo autore al grande francese!) è stato presentato attraverso una interpretazione assai notevole di Elena Zareschi, una delle attrici più sensibili del nostro teatro di prosa, di Gianni Santuccio e di Aldo Silvani, coadiuvati da molti altri buoni attori.

Certo che il dramma avrebbe avuto maggior risalto se fosse stato televisionato — forse al momento giusto l'edizione sarà ripetuta —; comunque non è venuta meno quella seducente attrazione accresciuta da un commento musicale molto caratteristico dovuto al maestro Roberto Lupi.

Questo giovane maestro che ha già dato molte prove di saper rievocare musiche dell'epoca anche di recente in occasione de *La Tempesta* di Shakespeare, ha trascritto musiche del tempo di Maria Duplessis e di Margherita Gauthier affidandole all'esecuzione di vari pianoforti e di qualche arpa.

Ne è risultato così un commento talmente integrativo da far accrescere maggiormente l'interesse nell'ascoltare che,

forse, si aspettava qualche brano non trascurabile de *La Traviata* di Verdi. Ma in tal caso sarebbe svanito l'effetto principale del dramma distinguendone l'attenzione.

La signora dalle Camelie ha riportato un successo straordinario alla radio, lo riporterà ancor di più nella televisione.

A distanza di cento anni chi avrebbe detto a Alessandro Dumas figlio, che il suo lavoro sarebbe resistito all'audace dente del tempo? Gli è che la vicenda di Margherita Gauthier è sempre viva in ogni tempo. Vi saranno sempre eroine d'amore come lei ed è perciò che l'autore ne volle tramandare ai posteri la memoria, prima che col dramma, con il romanzo omonimo che, di gran lunga superiore, meriterebbe di essere conosciuto più che mai oggi in cui la redenzione di certe donne s'impone in modo inderogabile affinché il vizio non aumenti.

Quale editore vorrà presentare una modernissima traduzione magari pure ad opera di Alberto Moravia? Le Edizioni Radio, dopo l'odierna trasmissione, potrebbero accingersi al nuovo compito.

Alberto M. Inglese

★

* Yves Allegret continua nel Messico la preparazione del suo film *Gli orgogliosi*, tratto dal soggetto «Typhus» di J. P. Sartre. Gérard Philipe ha definitivamente accettato di interpretare il film accanto a Michèle Morgan. Un altro dei ruoli principali dovrebbe essere sostenuto da Pedro Armendariz.

* Rita Hayworth sarà la protagonista del film *The Gay Girls*.

VICE:

OCCHIO VOLANTE

LA DOMINATRICE DEL DESTINO (americano). — E' la storia di Jane Froman, e Jane Froman è la più celebre cantante leggera degli Stati Uniti, qualcosa come Luciano Tajoli o Teddy Reno in donna, tanto per intenderci. Nel film assistiamo all'inizio e all'apogeo della sua carriera, attraverso un matrimonio sbagliato, un amore giusto e un incidente aereo che le ha spappolato una gamba in maniera tale da rendere quasi necessaria l'amputazione; Jane però è forte e resiste a circa trenta operazioni dolorosissime pur di tenersi la gamba attaccata all'anca, e ci riesce, anche se per due anni dovrà camminare e cantare con le stampelle. In seguito a ciò viene premiata con una bella medaglia e corona quindi il suo lungo soffrire impalmendo un notevole aviatore.

LA GIOSTRA UMANA (americano). — Fabrizio della situazione è il celeberrimo scrittore americano John Steinbeck, nel senso che presenta e unisce fra di loro i cinque episodi del presente film. Il quale film è altresì detto il «film dei tre Henry», nel senso che tre dei cinque registi hanno in comune questo nome, e sono precisamente Henry Hataway, Henry King, Henry Koster. Gli altri due registi non chiamandosi Henry di nome, ce li siamo dimenticati. Interpreti, tutti di gran richiamo, sono: Anna Baxter nelle vesti di una ragazza malata, Jeanne Crain nelle vesti di una ragazza che vende i meravigliosi capelli per amore del marito (che sarebbe poi Farley Granger), Richard Widmark come al solito diabolico anzi di più, Charles Laughton nelle vesti di un pezzente, Marilyn Monroe nelle vesti di una peripatetica e tanti altri.

LE BELLE DELLA NOTTE (italo-francese). — Dite quel che volete, ma quando in un film c'è la Lollo, a nulla serve che in quel film ci siano Martino Carol o Lana Turner o Jane Russell: perché si guarda solo lei, la Lollo, che è veramente la più bella di tutte. Siccome però alla leggendaria attrice italiana, da un po' di tempo a questa parte, secca di essere notata per la sua bellezza, e siccome non ci costa nulla, possiamo anche dire che — oltre ad essere bella — è anche brava. Ed ora che la cavalleria ci ha imposto di parlare prima di lei, possiamo passare a Gerard Philipe, indimenticabile attore e sognatore delle belle della notte, e così affascinante, che le spettatrici, alla fine del film, lo sogneranno a loro volta naturalmente di notte.

Vice

LA POLTRONA SCOMODA

PALCOSCENICO DI ROMA

I DILETTANTI PROFESSIONISTI

"L'Albergo dei poveri" al Teatro Ateneo

di ANTON GIULIO BRAGAGLIA

Io ritengo la Scuola di Scharoff utilissima perché pratica e senza fessime. Difatti i saggi che egli ci ha offerti nei passati anni non avevano il gusto scolastico di quelli dell'Accademia di Piazza Croce Rossa. Non pochi elementi della scuola di Scharoff valgono quelli usciti dall'Accademia. Dunque i risultati di questa appassionata istituzione privata che non riceve gli aiuti che ha la Scuola Ufficiale sono superiori a quelli della gonfiatissima baracca metà scuola metà filodrammatica (pagata) che, durante i mesi estivi, fa concorrenza ai professionisti. Vedo, dunque, con simpatia la momentanea sistemazione della Scuola di Scharoff nell'Ateneo, ma non vedo, con questo, la sistemazione del Teatro Universitario.

Le scene delle Università, in tutto il mondo, sono agite da studenti di ogni Facoltà, ma per lo più da quelli di lettere. La scena deve servir loro a penetrare i testi, a gustarli in quel modo che soltanto lo studio della recitazione può fare. Ecco, quindi, le recite in latino di Plauto e in greco di Aristofane; ciò che i professionisti e i dilettanti di nessun paese possono eseguire. Ecco la creazione internazionale dell'Istituto Delfico col programma di presentare i classici in rigorosa forma archeologica; ecco la distinzione fra Association Mondiale des Théâtres d'Amateurs, e Istituto Delfico; in quanto la prima è genere Enal, che, infatti vi partecipa, e la seconda è tipicamente universitaria.

Alla recente manifestazione delle scene studentesche universitarie di Verona si sono intrufolati — tanto per incassare sovvenzioni — Silvio D'Amico con i soliti saggi accademici e il figlio di Senatore, nipote di Senatore, e antenato di Senatore Gastone de Bosio, che detiene il titolo del Teatro della Università di Padova, mantenendo una annessa impostura che la politica soltanto può capire. Ebbene, i due rappresentanti del Teatro Universitario Italiano non erano millantatori e falsari ambedue, giacché Padova è un cosiddetto Piccolo Teatro come gli altri, sovvenzionatissimo e composto da tutti attori professionisti, naturalmente pagati, e l'Accademia è una scuola per professionisti quasi tutti pagati, anch'essi con borse di studio; non è una scena di studenti di discipline varie che si dilettano disinteressatamente e senza nemmeno fini professionali lontani. Fu in quella occasione a Verona, e davanti a quel trucco italiano, che la Association Mondiale des Théâtres d'Amateurs emise, nella sua seduta d'apertura, un Ordine del giorno e lo comunicò alla stampa, per mostrare di aver rilevato la vanitosa truffetta italiana del farsi rappresentate, ad un concorso dilettanti, da professionisti e da allievi professionisti. Il comunicato ribadiva il concetto per il quale appartengono all'Amateurisme o volontarismo o dilettantismo soltanto quei filodrammatici che non ricevono compensi o rimborsi. Il comunicato metteva pure l'accento sul fatto che vero dilettante è quegli che reciti senza finalità conclusive, sia pure lontane, di professionista. Ora dobbiamo dire che, dopo due o tre anni di rilievi, fatti da questo stesso giornale, sulla natura volontaria, disinteressata, non professionale dei teatri universitari, il Senato Accademico, chiamato in causa ripetutamente, abbia deciso di non voler capire e si sia appigliato alla comodissima decisione di lasciar fare alla

Direzione del Teatro (serva, in fatto di sovvenzioni regolarmente concesse, dei Sindacati, ottusi ad ogni ragione che non sia professionale e arraffoni di fondi per fini demagogici interessati). I lettori, che — a differenza del Magnifico Rettore — hanno già intuito di che cosa si tratta, hanno pure compreso che il fatto di risolvere con gli studenti di Scharoff il Teatro degli Studenti è una delle solite trovate politiche che vogliono dar polvere negli occhi; giacché vediamo Picasso, la Albertini, Tamberlani, la Braccini e altri — che non sono studenti — lavorare in questa falsificata scena dello Stadium Urbis falsario, ed è noto che gli studenti stessi di Scharoff qui sono pagati. Oltre a sapere queste cose, sappiamo pure che è inutile scrivere parole e protestare perché chi è al potere — dittatore o no — fa il proprio comodo, fregandosene del Quarto Potere che sarebbe l'opinione pubblica.

Non riesco a capire come mai Mario Praz, delegato del Senato Accademico dello Studium Urbis possa « ignorare » la natura studentesca dei teatri universitari e il fondamento antiprofessionale dell'Istituto Delfico, che comprende il Teatro della Sorbona diretto da G. Coen. Egli non può ignorarlo e divertirsi a ridurre il Teatro Ateneo a passatempo, col 50% di sconto per

i professori e gli alunni. Mario Praz ha il dovere di spiagare al famoso Senato Accademico cosa sono i teatri studenteschi di tutto il mondo e perché da essi vengono esclusi gli attori. Se è lui il sovrintendente universitario per il Teatro Ateneo, deve assumersi la responsabilità di formare una compagnia di studenti, facendola pur dirigere da un professionista (io escluso, perché non ho più voglia di far niente) col programma necessario a un teatro universitario.

Eccoci, dunque, all'Albergo dei Poveri, cavallo di battaglia del vecchio regista Scharoff che è, si può dire, nato in questa locanda scenica.

L'avvenimento non ha scosso nessuno perché non ci può ripetere e pretendere interesse. Ogni paese è fatto a proprio modo. Qui le eterne ripetizioni si ammettono soltanto nella muffa e fatiscente lirica, che ripete ogni anno Bohème, Cavalleria, Barbiere eccetera. O si accettano le riprese per il caso di « grandi interpretazioni » pretese o autentiche come l'Amleto di Gassmann. Riprendere un capolavoro per una normale realizzazione non porta interesse.

Picasso è un gran nome ed un grande artista, ma non basta. Carlo Tamberlani è buono e prezioso, Zora Piazza ha temperamento da vendere, la brava Lola Braccini è autore-

vole come un generale cosacco, l'Albertini è ottima attrice nelle parti dolci e letterarie non caratterizzate, Gabriele Festasecca e Sergio Bargone si fanno sempre notare e anche stavolta sono stati ben stimati, A. Ruggeri e gli altri allievi di Scharoff, appassionati e fedeli sono ottimi elementi; ma, nell'insieme, non possono creare il fatto nuovo che elettrizzi i romani. Lo stesso Scharoff, per farsi notare, deve presentarsi con un'opera più impegnativa per lui, non con la ennesima replica di un'opera che tutti gli conoscono. Scharoff è un animatore stupendo, ma il pubblico romano è uno stupendo « scoccato di tutto ». Per giunta la parte di Vaska è stata sciupata da un giovanotto chiamato Giorgio Kuru, bella figura di stallone, robusta voce, aitante presenza, ma attore immaturo e dicitore catastrofico. Anche Aldo Rondine, per quanto pieno di buon senso, non era troppo a posto come Pellegrino, e la sua truccatura da teatro di marionette lo faceva inverosimile. L'epoca delle « pidocchiere » è finita da un pezzo. Io ne tengo un cassone pieno. Roba inutile!

Il pubblico di studenti ha applaudito con buona ragione. Non è che la rappresentazione fosse, poi, scadente, date le belle scene di Boccianti e le parti ben recitate dagli attori più noti. La regia stessa, col suo mezzo secolo di gloria, luccicava per antiche

trovate e belle illuminazioni psicologiche. Anche io ho applaudito il vecchio collega Scharoff, da quel maestro che egli è, per sua fortuna chiamato regolarmente a dirigere in Germania, Olanda e Palestina. Ma il successo mondano, al quale vado accennando, non è venuto. Né potrà mai avvenire all'Ateneo, tanto fuori del mondo, nel rione meno romano di Roma, zona lugubre che diventa sinistra quando piove, e che anche col sole è triste, mettendoci davanti il pensiero dei suicidi, che non son morti di pace.

L'Ateneo dev'essere come una Sala Operatoria per la vivisezione dei cadaveri letterari antichi, ad uso degli studenti. Lascino in pace il pubblico: non lo chiamino a bagnarsi come un pulcino per andare fin laggiù, con scarsi mezzi tranviari. Quello è teatro di studenti per studenti, creato per questo uso. Altrimenti Nicola Spano — grand'uomo — l'avrebbe fabbricato al centro. La Direzione del Teatro destini la sovvenzione (già creata per Giulio Pacuvio) ad altra istituzione che serva di più; e quel leone ch'è Guglielmo Cortese si dedichi ad attività che non siano fallite prima di nascere come questa, già fallita ogni anno per errore di indirizzo e precisamente per colpa del Senato Accademico, dal titolo pomposo ma dal comprendonio teatrale miserrimo.

Anton G. Bragaglia

* Edward Dmytryk sarà il regista del film *Caine Mutiny*, tratto dal romanzo di Herman Wouk e realizzato da Stanley Kramer.
* L'Unione Sovietica non sarà rappresentata — secondo notizie ufficiose — al Festival Cinematografico di Cannes del prossimo anno.

RIVISTA E VARIETÀ

LA "FIERA DELLE VANITÀ"

Una palla di piombo al piede della rivista italiana

di SERGIO SOLLIMA

Al giorno d'oggi una delle cose più spiritose delle riviste è costituita dalle « locandine » delle medesime. Per i non iniziati, le locandine sono quei piccoli manifesti che contengono i nomi dei componenti della compagnia. Bene, ogni volta che ne escono fuori delle nuove per annunciare un prossimo debutto, è uno spasso mettersi ad esaminarle con attenzione. I profani restano, forse, colpiti dalla varietà e originalità delle medesime, ma non sospettano, i fortunati, di quanti sforzi e sudori e crisi isteriche e notti insonni esse siano il risultato. Barbe di impresari, autori, capocomici studiano affannosamente intorno a quei pochi centimetri quadrati di carta come gli scienziati intorno ai progetti del satellite artificiale.

C'è infatti per le locandine, il problema del nome. I soliti profani pensano forse che basti « mettere » i nomi dei componenti ma, appunto perché profani, ignorano l'importanza suprema della « posizione » e della « composizione tipografica » di questi nomi. E' proprio questo, invece, che è fondamentale. Ciascuna, infatti, delle persone che rispondono a quei nomi dedica le sue migliori energie per ottenere un piazzamento vistoso, il più vistoso, possibile. Armi da fuoco, danze dei sette veli, prezzolamento di sicari, ribassi forzosi in Borsa, lettere anonime, rapimento di figli, tutto è considerato legittimo per giungere alla meta agognata.

Ora, quando si tratta di elencare un minimo di venti nomi, che possono arrivare a quaranta, si capisce quale impresa sia, per coloro che han-

no la responsabilità della cosa, riportare a casa la pelle o il sistema nervoso funzionante regolarmente. Per fortuna la scienza, che non può rimanere insensibile alle legittime sofferenze dell'umanità, viene in soccorso. L'arte e il tenace lavoro dei tipografi offrono mille risorse. E' così che ogni locandina rappresenta, oltre che l'esposizione dell'organico di una compagnia di riviste, anche un utile campionario dei vari « caratteri » e « tipi » in possesso della tale o tal'altra tipografia e attraverso l'esame accurato di quello gli interessati fanno le loro ordinazioni e svolgono i loro affari.

Ma non si valterebbero adeguatamente lo spirito di sacrificio e la forza di volontà necessari a chi ha intrapreso la professione di artista della rivista, se si credesse che una volta ottenuto un onorevole piazzamento sulla locandina i suoi sforzi siano terminati. La crudeltà della società contemporanea non ha limiti. E il problema del camerino? E quello dell'ordine di sfilata sulla passerella ai finali?

I Profani pensano forse che basti avere un camerino piuttosto comodo nel quale cambiarsi e attendere il proprio turno. Appunto perché credono questo sono profani. Anche qui infatti si svolge una lotta asprissima per la conquista delle posizioni migliori che vengono generalmente identificate con quelle più vicine alla porta di accesso al palcoscenico onde risparmiare tempo e fatica. Il criterio non manca di una sua logi-

ca e di conseguenza il solito profano può essere indotto a credere che i posti più vicini al palcoscenico siano riservati al corpo di ballo che è quello che fatica più di tutti ed è impegnato il maggior numero di volte.

Grave errore. Il corpo di ballo è sempre piazzato lontanissimo e possibilmente con qualche rampa di scale in mezzo onde far perdere l'esercizio alle ragazze fra un quadro e l'altro. Il camerino più vicino spetta di solito alla « soubrette » che va in scena quattro o cinque volte in tutto. A parte questo, comunque, e quello del « comico » che nessuno osa mettere in discussione, tutti gli altri sono invece teatro di lotte sanguinose all'arma bianca al cui confronto impallidiscono quelle per la « Collina del Franco Tiratore » in Corea.

Quanto all'ordine di sfilata sulla passerella, poi, solo la penna di un Omero potrebbe narrare le gesta epiche di cui è cagione. Qui, con fantasioso rovesciamento di concetto, si tratta invece di sfilare per ultimi, seguendo forse la massima evangelica secondo la quale gli ultimi saranno i primi. E in questo caso non ci sono santi protettori, come i tipografi per le locandine o gli architetti per i camerini. Qui la propria gloria o la propria sconfitta appaiono in tutta la loro crudezza. Quale cocente umiliazione per una giovane artista vedere sfilare ben due posizioni indietro la propria amica più cara con la quale si era fatta la « subretina » insieme! E' logico quindi che tutto sia tentato prima

di cedere. Quando le proprie ragioni e il proprio merito indiscutibile non siano stati riconosciuti, si cercheranno per l'anno prossimo delle efficaci alleanze. Ed ecco coinvolti nella faccenda i più bei nomi dell'industria e della proprietà terriera italiana. Siccome, poi, questo sistema di alleanze è alla portata di tutti, capita a volte che un forte coloniere di Borgo Sesia si trovi inopinatamente messo a contatto con il solido industriale romano di elettrodomestici e vengano create così nuove possibilità di scambi commerciali di gran giovamento all'economia nazionale. Ma qualche volta, purtroppo anche i grandi alleati vengono in urto e le Borse registrano allora inspiegabili « craks » finanziari. Si dice anzi che la crisi del '29 potrebbe venir spiegata più facilmente da qualche critico di rivista che dagli esperti di economia.

Ora, ci si chiede, è possibile che con tali e tante preoccupazioni e fatiche il povero artista possa anche trovare il tempo di studiare, di farsi un minimo di cultura, di perfezionarsi tecnicamente? Possono i poveri autori, nei periodi di riposo fra un viaggio a Parigi e uno a Londra, affrontare con calma il problema se in Italia esista qualcosa oltre la pubblicità radiofonica e Teresa Noce, quando devono spremere i loro cervelli sul modo di presentare decentemente una seconda o terza donna che parla con l'« effe » e la cui voce non giunge alla seconda fila di poltrone? Possono i poveri coreografi, nei rari momenti liberi lasciati loro dalle continue programmazioni dei film

di Gene Kelly, studiare qualche quadro originale quando al centro di questi quadri ci dovrà essere un'altra seconda o terza donna che si lascia cadere nelle braccia del « porteur » con la grazia di un giovane ippopotamo che si getta nel Tanganika? Possono gli impresari dichiarare sciolto il Club dei Suicidi al quale appartengono di diritto, quando devono continuare a pagare biglietti da diecimila giornalieri molti elementi che hanno il nome grosso così sulle locandine, hanno il terzo o quarto camerino e sfilano in passerella alle posizioni più arretrate ma durante lo spettacolo (perché esiste anche quello) entrano un paio di volte dicendo cose sul tipo « Ah, tu qui? » e poi scompaiono?

Ora, in tutta questa faccenda l'elemento spiritoso non è quello che succede dietro il palcoscenico ma quello che succede in platea. Voglio dire che può essere divertente pensare alle preoccupazioni dei « rivistatoli » ed alle loro fatiche ma è addirittura grottesco il pensare che esse sono completamente a vuoto in quanto, in pratica, di tutto questo al pubblico non gliene frega assolutamente nulla. La gente di rivista rimarrebbe perplessa se potesse immaginare quanto il pubblico si disinteressa della grandezza dei singoli nomi sui manifesti o dell'ordine di sfilata ai « finali ». Al pubblico, una volta avuto evidentemente il modo di identificare i singoli esecutori, interessa solo che essi lavorino bene e che gli elementi migliori vengano valorizzati sul palcoscenico ». Infatti che ci possano essere delle rivalità e degli antagonismi è comprensibilissimo ma è idiota che essi si svolgano su di un piano puramente esteriore che ricorda quelli esistenti nelle truppe coloniali dove gli ingeni ambiscono avere non un comando autorevole ma i gradi più grossi che facciano spicco sulla divisa.

Capita così, in rivista, che alla stesura dei contratti ci si preoccupi molto della grandezza del nome e pochissimo dell'effettivo piazzamento nello spettacolo ed anzi non c'è volta che non capiti di rimpiangere la scarsa o maldestra utilizzazione di qualche elemento.

In realtà questo ridicolo aspetto di « Fiera delle Vanità » che avrebbe forse interessato il buon Thackeray, è una delle palle di piombo più pesanti al piede della rivista italiana che per tanti versi è oggi molto progredita. Questo aspetto che evidentemente non comprende solo la faccenda dei nomi e dei camerini, influisce più che non si creda sulla qualità degli spettacoli. Una civiltà teatrale si giudica da tante cose, forse anche dal fatto che non è considerato vitale per richiamare pubblico la composizione del manifesto, come ad esempio dimostra la compagnia di Visconti che elenca alcuni dei più bei nomi del teatro italiano in ordine alfabetico insieme a quelli dei giovanissimi debuttanti.

Sergio Sollima

* Trenta ditte americane hanno elaborato programmi di produzione di film per la televisione nella quale intendono investire la cifra di 20 milioni di dollari. Mentre, sino a poco tempo fa, si notavano ad Hollywood ed in altri centri di produzione incertezze e scetticismo nei riguardi della produzione di film per la televisione, la situazione si sta ora rapidamente modificando.
* Gabriel Pascal non ha abbandonato il progetto di girare un film su Gandhi, ma sembra che esso non potrà essere realizzato prima di un anno. Si pensa che il regista affiderà la parte del protagonista ad un attore indiano non professionista. Se invece dovrà servirsi di un attore occidentale, egli si rivolgerà a Jean Louis Barrault. Charles Boyer sosterrà il ruolo di Nehru.

A ROMA SI GIRA

LA PERICOLOSA MISSIONE DI GEORGE RAFT

Raft è in Italia per interpretare "Missione ad Algeri" una storia emozionante - Gli esterni saranno girati in Marocco - Gianna Maria Canale ed Irene nel "cast"

di IL CRONISTA

Che i più grandi attori stranieri desiderino di lavorare in Italia, è cosa risaputa, ormai, e ampiamente dimostrata dai vari Tyrone Power, Orson Welles, Michèle Morgan, Jean Gabin, Errol Flynn, Montgomery Clift, Jennifer Jones, Robert Taylor, Pedro Armendariz, Jean Marais, Joan Fontaine, Joseph Cotten e i tanti altri che, almeno una volta, hanno interpretato un film nel nostro paese; e ora, alla già ricca lista, si aggiunge un altro celebre attore americano: George Raft.

Di George Raft ci sembra superfluo ricordare la smagliante carriera artistica punteggiata da veri capolavori come *Bolero*, *Squilli di tromba*, e *Ombre di Broadway*, ma necessario specificare che, più di ogni altro, ha sentito il bisogno, oltre che il desiderio, di venire a lavorare in Italia. Ed è doveroso riconoscere che il produttore Livio Dall'Aglio — per la società Italarde di Milano — ha realizzato per l'attore americano un film che per l'imponenza delle ricostruzioni, la grandiosità delle scene di massa, l'attualità e l'interesse della trama e la serietà e l'impegno della produzione, è quanto di meglio un attore — anche di calibro internazionale come George Raft — possa desiderare.

E veniamo al film; si tratta di *Missione ad Algeri*, e la sua lavorazione procede a ritmo serrato negli stabilimenti della Safa; finiti gli interni, tutta la troupe si trasferirà, per gli esterni, ad Algeri dove verranno riprese tutte le grandiose scene di massa del film. Algeri, infatti, dopo George Raft, è l'altro... interprete del film: Algeri, terra ricca di fascino e di misteri, dalle grandi sale da gioco dove la gente più disparata tenta, con un *en plain*, di mutare il corso della sua vita, dai tortuosi vicoli della Casbah dove, a ogni angolo, si può incontrare la morte.

Gli altri interpreti del film, in carne e ossa però, sono la bellissima e oramai celebre Gianna Maria Canale, dotata di sensibilità e di temperamento, Massimo Serato, sempre più sicuro e preparato, Irene Papas, la nuova Yvonne Sanson, non perchè le assomigli — giacchè Irene rappresenta un tipo completamente a sé — ma perchè è a sua volta una « scoperta » del cinema italiano di origine greca; poi ci sono Alfredo Varelli, il sempre bello e simpaticissimo « Fred », Guido Celano e Franco Silva, uno dei nostri giovani attori di più sicuro avvenire. Come *cast tecnico* invece, abbiamo Mario Albertelli, direttore della fotografia, Ugo Velona aiuto regista, Carlo Bessi direttore di produzione, Giulio Bongini architetto, Omero Lucchi consulente alla produzione, Mario Serandrei che curerà il montaggio e Renzo Rossellini il quale, naturalmente, comporrà le musiche.

Per ultimo abbiamo tenuto il regista, ovvero Edoardo Anton, il notissimo commediografo che da poco è passato alla regia cinematografica con *Il lupo della frontiera*. Edoardo Anton, che è con *Missione ad Algeri* al suo secondo film, è uno dei pochi registi seri e coscienti della nuovissima leva. Il suo secondo film è tutto su un filo di tensione avvincente che non da respiro, colpisce e suggestiona.

L'azione si svolge nel 1940 e ricorda una delle storie più emozionanti e avvincenti che lo schermo abbia mai ripro-

dotto. In quel periodo, tutte le riserve auree della Francia, circa due miliardi in oro, furono inviate per ragioni di sicurezza nell'Africa del nord. Smistate e divise furono sepolte in vari punti del deserto. Ma un trasporto, che sottoscorta si accingeva a seppellire nel deserto circa cento milioni in barre e monete d'oro, venne dirottato, attra-

storia. Attorno a lui divampano così le passioni più violente, si scatenano gli odii più implacabili, si pagano sicari per uccidere e assicurare così il silenzio di chi non deve parlare. Eppure quest'uomo si batte con astuzia pari al coraggio contro tutti i nemici, gli intrighi e le vigliaccherie dei « capi », fino alla vittoria di questa grande battaglia che è nel contempo la più grande avventura della sua vita.



Un'altra scena del film « Missione ad Algeri », con George Raft. La trama è particolarmente emozionante. Gli interni si girano a Roma; gli esterni saranno girati ad Algeri. (Prodotto da Livio Dall'Aglio per la Italarde di Milano).

verso ordini falsi, e trafugato. Tutto l'oro scomparve quindi nel Sahara.

Ebbene, *Missione ad Algeri* è la storia sorprendente, emozionante e avvincente del recupero di quell'oro. Un uomo, scambiato al Cairo per un agente segreto inviato dal Governo francese, si trova all'improvviso, ad Algeri, al centro di tutta la misteriosa

Con lui una donna che in lui trova l'amore, quello vero, non quello per l'oro, che rende pazzi e assassini i suoi nemici ma che lascia indifferente chi ha coraggio e fede, chi apprezza — della vita — i valori più profondi e più veri: la lealtà e la forza, l'onestà e la tenacia, la sicurezza e l'amore.

Il Cronista



Tre scene del film « Missione ad Algeri », diretto da Edoardo Anton e prodotto da Livio Dall'Aglio. Direttore di produzione: Carlo Bessi. Dall'alto in basso: George Raft e Alfredo Varelli; Irene Papas; la bella Gianna Maria Canale. Altri attori che prendono parte al film: Massimo Serato, Mino Doro, Guido Celano, Franco Silva. Direttore della fotografia: Mario Albertelli. E', questa, una delle più impegnative realizzazioni della nostra produzione odierna anche per l'eccezionale « cast ». (Italarde).



Quattro scene del Technicolor diretto da Cecil B. De Mille, «Il più grande spettacolo del mondo». Da sinistra a destra e dall'alto in basso: Betty Hutton e Cornel Wilde; Lyle Bettger e Gloria Grahame; C. Wilde, Betty Hutton e Charlton Heston; Henri Wilcoxon, James Stewart e Betty Hutton. Il film è distribuito in Italia dalla Paramount.

UN TECHNICOLOR AMERICANO

IL GRANDE CIRCO DI DE MILLE

Una schiera di attori famosi ne "Il più grande spettacolo del mondo"

Cecil B. De Mille, mantenendo fede alla tradizione legata al suo nome, ha realizzato uno spettacolare Technicolor dal titolo *Il più grande spettacolo del mondo* (The Greatest Show on Earth), interpretato da Betty Hutton, Cornel Wilde, Charlton Heston, Dorothy Lamour, Gloria Grahame, Lyle Bettger e James Stewart. Il film è stato prodotto con la cooperazione del Circo Ringling Bros.-Barnum e Bailey ed è stato diretto dallo stesso De Mille. Lo distribuisce la «Paramount».

Ecco la trama: *Il più grande spettacolo del mondo* — il Circo Ringling Brothers e Barnum e Bailey — sta attraversando un periodo di difficoltà finanziarie.

Il Direttore del Circo, Brad Braden (Charlton Heston) non è d'accordo. Egli ama il circo come una creatura viva e convince gli azionisti ad aspettare, tanto più che egli ha scritturato il Grande Sebastian (Cornel Wilde), un audace francese che è il più grande trapezista del mondo del momento.

Con riluttanza Brad comunica ad Holly (Betty Hutton), la graziosa e audace trapezista di cui egli è profondamente innamorato, che con l'arrivo di Sebastian ella dovrà fare il suo numero su uno dei trapezi secondari. La ragazza, che ha duramente lavorato per raggiungere il posto che occupa, reagisce con amara violenza ed accusa Brad di amare più il circo di lei.

Quando Sebastian arriva al circo è subito attratto dalla bellezza di Holly e galantemente si offre di rinunciare al trapezio centrale per lasciarlo a lei. Holly ne è com-

mossa ed il suo dissidio con Brad si fa più forte perché il direttore le dice che il gesto di Sebastian è solo un bluff.

La ragazza comincia a trovare Sebastian molto interessante ma la gelosia professionale si è destata in lei ed avverte il giovane che gli proverà di essere brava quanto lui e di meritarsi quanto lui il trapezio centrale. In tal modo, una pericolosa rivalità si sviluppa tra i due acrobati che cercano di superarsi vicendevolmente in audaci esibizioni malgrado Brad, che teme per la vita di Holly, abbia vietato quegli esercizi.

Angel (Gloria Grahame), la graziosa ragazza degli elefanti, prova un forte interesse per Brad e vede in Sebastian il mezzo per realizzare i suoi desideri; Phyllis (Dorothy Lamour), la ballerina di hula, ammette invece che Sebastian le piace.

In seguito Angel le confida che in passato ha amato Sebastian ed ha provato un grande dolore quando la loro relazione ebbe fine. Angel, però, non ha molto tempo per pensare agli altri uomini: il suo tirannico padrone, il prussiano Klaus (Lyle Bettger), domatore degli elefanti, è pazzo di lei e geloso alla follia.

E' Buttons (James Stewart) che riceve le confidenze di tutti. Egli è un clown, che ha forse dietro di sé un misterioso passato e non si toglie mai il trucco dal viso anche quando non è di scena.

Nel corso dello spettacolo, la rivalità tra Sebastian e Holly si acuisce, Sebastian tenta un doppio salto mortale quasi impossibile, ma le sue dita mancano la presa ed egli precipita a terra. Ha il brac-

cio destro paralizzato ed ormai non potrà più lavorare. Holly è ora incontrastata regina del trapezio, ma a prezzo della rovina di Sebastian.

Angel, vedendo che Holly ha lasciato Brad, si volge verso quest'ultimo con tutta la sua civetteria. Ma mentre Brad non bada ad Angel, Klaus è macerato dalla sua folle gelosia. Durante il « numero » degli elefanti, quando uno dei pachidermi solleva il suo enorme piede sul viso di Angel stesa a terra, appare chiaro che Klaus ordinerà all'elefante di schiacciare la ragazza. Solo il pronto intervento di Brad salva Angel e Klaus viene scacciato dal circo.

Il domatore, desideroso di vendicarsi, si accorda con due ex componenti del circo, che Brad aveva licenziato per furto, allo scopo di rubare gli incassi dell'ultimo spettacolo. Nel frattempo Brad si è accorto che la paralisi di Sebastian è un fatto puramente nervoso e pensa che se l'acrobata venisse provocato potrebbe, trascinato dall'ira, muovere il braccio per reagire. Infatti Brad offende deliberatamente il francese che, impetuosamente gli dà uno schiaffo. Vedendo l'ampio sorriso di Brad, Sebastian capisce e, felice di aver riacquisito l'uso del braccio, ringrazia il direttore, poi corre da Holly a comunicarle la bella notizia.

La carovana dei carrozzoni viaggia intanto verso il luogo dove Klaus ed i suoi compagni aspettano per compiere il furto. Essi fermano il primo carro e rubano la cassaforte. Alcuni minuti dopo il secondo carro, che trasporta gli animali ed alcuni componenti della troupe,

sbanda su una curva e precipita sul primo fermato da Klaus.

Con uno spaventoso rumore i carri si sfasciano, gli animali escono dalle gabbie come impazziti ed i loro rugiti si mescolano ai lamenti dei feriti, mentre i carri cominciano a bruciare.

Il disastro ha distrutto quasi tutte le attrezzature del circo.

Malgrado sia gravemente ferito, Brad cerca di mettere insieme un po' di equipaggiamento e di attori in modo che il circo possa dare spettacolo la sera dopo, in una città vicina. Egli perde molto sangue e, per salvarlo, il clown Buttons rivela che è medico, ricercato dalla polizia per aver procurato la morte della moglie, affetta da un male incurabile. Buttons sa che tale identificazione porterà al suo arresto da parte di un detective (Henry Wilcoxon) che viaggia con il circo appunto perché sospetta che il medico vi si sia rifugiato, ma opera ugualmente Brad. Sebastian abbandona per una volta il suo cinico atteggiamento e volontariamente si offre di donare il sangue della trasfusione. Tra i bagliori dell'incendio e le rovine dei carri travolti, il clown opera un miracolo di chirurgia.

Per la prima volta Holly capisce la profondità dell'affetto di Brad per il circo e, assumendo tutta la responsabilità su di sé, raccoglie gli attrezzi rimasti ed organizza uno spettacolo nella città più vicina.

Holly è felice di aver ritrovato l'amore di Brad, mentre Sebastian circonda con il suo braccio ormai guarito le spalle di Angel.



Sopra: Betty Hutton è, nel film, una trapezista. Sotto: Dorothy Lamour è una ballerina. «Il più grande spettacolo del mondo» sarà presto presentato in Italia (Paramount).

FOTO
CRONACA

film
D'OGGI

L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE



Paolo Carlini ha interrotto, per un breve periodo, la sua attività drammatica onde terminare a Roma la lavorazione di un film. Nella foto: Carlini con l'attrice Myriam Isaack.



A sinistra: Gianna Maria Canale come appare nel film «Spartaco, il gladiatore della Tracia» (Prod.: Cons. «Spartacus»; Distr.: A.P.I.). A destra: Nino Taranto e l'Alfa 1900



Marisa Merlini, la nostra popolare e simpatica attrice, apprezzata sia in ruoli brillanti che drammatici, è qui con l'attore Brunor Var. La Merlini ha partecipato a numerosi film.

● **BIGLIETTO AL '53.** (Italia ed ex-colonie). — Ben arrivato, mio caro. Eccoti il pane ed il sale, secondo la vecchia usanza del Castello, a te gli squilli delle trombe in Cortile, per te le insegne al vento, i fuochi sugli spalti, e tutto il protocollo secolare di circostanza. Ma stammi a sentire, ragazzo, ascolta la voce del Vecchio della Montagna, fai attenzione al suo monito che si riassume in sette parole, le parole contrarie dei sette peccati mortali. 1) Modestia! Cioè limitazione alle tonnellate di milioni che si richiedono oggi in Cinematografo, ai quintali in Teatro per prestare la propria opera, artistica o no. 2) Generosità! Cioè un po' di larghezza di vedute nella spesa di intelligenza o di semplice senso comune nella stesura di film e di riviste. 3) Castità! Cioè freno alle libidinose attrattive di film sensuali, film nudisti, film per adulti, film in busta chiusa e fetenzierie del genere. 4) Calma! E cioè bando alle escandescenze pubblicitarie, al «colossismo», al «super-questo e super-quello», al «più strepitoso della stagione» ed al «più travolgente spettacolo dell'annata», che costituiscono altrettante bestemmie. 5) Continenza! E cioè moderazione negli appetiti di lodi e di aggettivi sempre più superlativi, dei quali vive il divismo contemporaneo, onde finirà per crepare di cirrosi epatiche laudative e disfunzioni gastriche incensatorie. 6) Fratellanza! E cioè basta con le invidiose beghe, gli odi in famiglia, le lettere anonime, i pestilenziali pettegozzi, che sono i Coktail-party quotidiani nel nostro ambiente mondano e demimondano. 7) Attività! E cioè, infine, mano alla macchina da scrivere, mano alle opere, mio giovane '53, basta coi discorsi le coniezioni i congressi i convegni gli ordini del giorno, qui non si fa dell'oratorie, qui si lavora.

● **MARINELLA B.** (Oneglia). — L'hanno male informata, mia diletta: le cose si sono svolte esattamente al contrario, ecco qua. La diva traversava quella mattina una piazza di Roma per raggiungere un posto di taxi, quando si accorse di essere seguita ostinatamente da un tale. Allora si fermò indispettita, e, riconosciuto un vecchio amico, gli domandò, sorpresa, come mai non l'avesse chiamata, o raggiunta. L'amico si sprofondò in un inchino, poi disse: «Avete ragione, ma tra il raggiungervi e godere della vostra conversazione, e starmene dietro a godere il panorama, ho preferito il godimento numero due...».

● **ORAZIO QUESTA** (Ferrara). — Trinidad è la maggiore delle Piccole Antille, non soltanto per larghezza di territorio, per importanza geografica e per attività produttiva, quanto per le qualità dei suoi prodotti che sono essenzialmente noci moscate, garofani, cacao, caffè, zenzero, tabacchi, ed atteggiamenti scultorei di Rita Hayworth, degni di ogni considerazione sui mercati mondiali. La capitale era, fino a ieri, Port-of Spain, (un tempo Trinidad era possedimento spagnolo, poi con la pace di Amiens passò all'Inghilterra, la quale però se l'era già presa senza complimenti fin dal 1797) oggi non so, forse la chiameranno Port-of-Rita, o semplicemente Portorita, che sa meglio di caffè e di champagne. E prego figurarsi.

● **FILIPPO G.** (Roma). — Secondo la mia opinione al microscopio, non c'è bellezza cinematografica che possa stare a pari a quella di Linda Darnell. Ma la mia scienza in materia, ripeto, è molto relativa: domandi il parere di Peppino Amato, la cui competenza nel caso è molto

AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene affissa la lettera più curiosa o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Illustre Maestro Innominato, mi scusi se non le do, come si usa fare su queste colonne, del semplice «signor Innominato», ma questi sono tempi di nuovi titoli onorifici, come vedo, e dunque mi permetterà di conferire solennemente come faccio il titolo di Maestro al Merito di «Film» che non comporta patache né nastri né cordoni, ma soltanto rispetto ed affetto. Ora mi dica, Maestro, che cosa ne pensa dei maggiori registi cinematografici che si mettono a fare i registi di teatro, con risultati molto discutibili e che comunque non aggiungono una sola foglia di lauro ai lauri che già cingono le loro fronti pensose. Il pubblico è tratto ad immaginare chissà che miracoli, chi sa quali portanti, chi sa quali trovate sublimi, ed invece ahimè, i risultati sono di amministrazione molto ordinaria, sicché in definitiva si è costretti a supporre che quegli illustri nomi messi a firmare regole di prosa altro non costituiscono che allettamenti di ordine reclamistico, i quali si risolvono dopo tutto a danno degli stessi illustri firmatari. Desidererei il suo innominato parere...

CLEMENTE SCHIRO
(Roma)

Il più netta, stavo per dire più linda.

● **TRISTE TRISTE** (Albissola). — Mi scusi, ma non conosco la voce di Lucia Bose, soltanto quella delle sue doppiatrici. Le voci delle nostre dive dello schermo di questo momento storico, somigliano straordinariamente a quella del Conte Ugolino. Lei forse non ignora che «se il Conte Ugolino aveva voce...» sarebbe stato tutto un altro paio di maniche.

● **LUIGI MARTURANO** (Firenze). — Esattissimo, non c'è errore. Il nome del noto commediografo francese partigiano di Robert De Flers, è Francis De Caillavet (e non Francis Caillavet) vale a dire che la consueta dicitura «commedia di De Flers e Caillavet» è una sciocchezza, un sintomo d'ignoranza,

una manifestazione d'inferiorità. Ho detto. E non ammetto contraddittori.

● **LETTORE I G N O T O** (Acqui). — Non mi pare che l'aggettivo «sensibile» attribuito sulle colonne di questo giornale a Marisa Merlini sia enigmatico come lei dice, lettore. Nessun enigma: la sensibilità della Merlini Marisa è constatata da innumeri reteri scientifici, analisi e prove irrefutabili. Fu dopo lunghe esperienze di gabinetto, analitiche sedute e applicazioni di raggi cosmici, che la Merlini Marisa risultò affetta da sensibilità di terzo grado con prognosi riservata.

● **MAESTRO B. G.** (Milano). — Non mi sorprende affatto che la canzone Papaveri e papere sia sulla bocca dei ragazzini per le strade di mezza Europa. In fatto di «canzoni per le strade» abbiamo anche in casa nostra esempi memorandi di scelleratezza e incoscienza collettiva.

● **STEFANIA ANTONICELLI** (Bari). — Non vi sono attrici, né in teatro né in cinematografo che vanno in motocicletta: Diana Torrieri stava per acquistarne una, allorché le capitò sott'occhio questo annuncio economico, in un quotidiano di Milano «Moto vendesi ottime condizioni, rivolgersi Elisa Mattarelli, Ospedale maggiore, reparto Ortopedico».

● **ROBERTO M.** (Santhià). — Uno degli avvocati italiani che discutano più processi è Nino Berrini: ma non come avvocato, come querelante o parte lesa. Commediografo da tribunale, si direbbe, se non suonasse offesa per lo scrittore.

● **NUCCIA DORA** (Pavia). — Ma lei esagera, ragazza mia. Un consiglio, non vada al cinematografo col suo fidanzato, o non ci vada affatto, non perderà nulla glielo dico io. O vorrebbe costringere il povero figliuolo a fare la fine di quel marito che s'è veduto costretto a chiedere il divorzio da sua moglie, nel Michigan, tempo fa? Costei obbliga il disgraziato a uscire dalla sala, non appena sullo schermo apparivano donne in costume da bagno.

● **SEVERINA MINTURO** (Macerata). — Quel divo dello schermo non sarà mai più nominato sui colonnini qui presentati fino al 18 agosto 1953. Se vi sarà costretto, vi apparirà col nome storpiato, perfettamente d'accordo in questo col proto del giornale, che mi è fedelissimo.

L'Innominato

allontanate
il male....

LIBERATEVI DAL MAL DI TESTA, DAL MAL DI DENTI E DALLE NEURALGIE, PRENDENDO TUBO 1 O 2 COMPRESSE D.

CIBALGINA

IN PLATEA E FUORI

ORGE E BACCANALI

CORRIDOIO ROMANO

Numerose le "prime" e affollati i veglioni di Capodunno

di GUIDO SCHIAVON

L'ultimo giorno dell'anno 1952 sono giunti a Roma i marciatori campioni centochilometrici Mario Riatti e Mario Bertolatti di Sondrio che hanno portato a termine il raid Milano-Roma con una slitta trainata da sei cani « pastore tedesco ». All'arrivo nella Capitale erano attesi dagli organizzatori dell'originale manifestazione — i rappresentanti della Metro Goldwyn Mayer ed i rappresentanti della G. B. Pezziol — e da uno stuolo di giornalisti e fotografi. Una folla interessata e curiosa si è accalata davanti alla sede romana della M. G. M. dove ha avuto termine il bizzarro viaggio. I due marciatori, che indossavano gli abiti portati da Stewart Granger e da Wendell Corey nel film « Inferno Bianco », ed i cani veramente forti, baldanzosi e belli, sono stati accolti da uno scroscio di applausi. I fotografi avevano mollo da fare ed il radiocronista Enrico Ameri ha intervistato per « Radio Sera » i protagonisti dell'interessante raid. Abbiamo così saputo che Mario Bertolatti e Mario Riatti hanno fatto i 700 chilometri del loro percorso ad una media di 40 chilometri al giorno; a Pavia hanno trovato la neve che fiocava turbinosa ed alla Porretta molto ghiaccio che ha reso particolarmente difficile il transito della slitta e dei cani sull'imperioso e scivoloso terreno. Ogni cane aveva un nome simbolico: Scaramouche, Leo, Quo Vadis, Paek, Cynar e Ivanhoe. Durante il percorso ai Sindaci dei vari centri attraversati dagli insoliti viaggiatori è stata offerta una bottiglia di « Vov » una copia del libro « Inferno Bianco » ed un biglietto per assistere alla prima del film omonimo nel cinema locale. A Roma, a conclusione del raid è stata consegnata al sindaco Rebecchini un'urna con simbolica acqua del milanese Naviglio ed un pregioso omaggio della ditta G. B. Pezziol di Padova.

Fra i presenti all'arrivo della slitta da Milano: mr. Lee Kamern, direttore generale della M. G. M. per l'Italia con i collaboratori dott. Beneck e dott. Longardi, il dott. Giorgio Fralre della G. B. Pezziol, Diana Lante de « Il Giornale d'Italia », Lianella Carrell, l'attore Frank Latimore, il pittore Carlo Quaglia.

Visti alla « prima » del film « Inferno Bianco » nella ben riscaldata sala del cinema « Europa »: Cosetta Greco, Clelia Matania, Luisa Rossi, il regista Pacini, la signora Antonietta Fergola, la contessa Laila Maccari, il barone Adorno, Luciana Vedovelli, Giovanni Querel, Antonio Curcio, Luigi Ascenzi, Vittorina Benvenuti, Mario Siletti, Rita Andreana, il dott. Bruno de Lisi.

Per festeggiare la ricorrenza natalizia gli attori francesi Hélène Remy e Pierre Cressoy hanno riunito, com'è noto, i loro amici intorno all'albero di Natale, troneggiante in uno dei saloni della loro bella casa in via Caroncini.

Durante il ricevimento sono stati sorteggiati fra i presenti alcuni regali, mentre i fotografi facevano scattare le loro macchine e brillare i loro lampi di magnesio. Anna Maria Ferrero, con una toilette molto giovanile, aveva attorno a sé un baldo gruppo di corteggiatori, fra i quali abbiamo notato Frank Latimore e Franco Interlenghi: ella era dolce, gentile e semplice come sempre. Un altro gruppo era costituito dal regista Leonide Moguy, Antonella Luadi, Mino Doletti e Marisa Pavan; Diana Lante in brillante conversazione con Umberto Spadaro e Leonardo De Mitri; la signora Anna Maria Bauer con Domenico Meccoli e Dia Gallucci; Flora Volpini (onnipresente) con un cappellino molto originale insieme al marchese Manca ed a Franco Cancellieri; Luisa Rivelli dalla gran chioma bionda e con sorriso costante sulle belle labbra; Giuseppe Perrone, elegantissimo, con l'attrice Bruna Corrà e il dott. Mario Longardi; Vittorio Calvino e signora; il regista Lionello De Felice con

Mario Silvestri e la signora Melina De Mitri; il comm. Mambretti e la signora Moguy; l'attore Corrado Alba con Simone Guy; Jhon Pasetti di Radio Loanna; Giorgio Berti; Bartolomeo Rossetti; il dott. Dino Betti Berutto e la signorina Angela Di Palma; Anna Amendola; Luciana Vegovelli.

Intanto la stagione lirica continua; visti alla prima rappresentazione dell'Otello di Verdi fra l'elegante e scelto pubblico: il Sottosegretario al Bilancio S. E. Avanzini, il Questore di Roma Saverio Polito, il Presidente della Rai Cristiano Ridomi, l'Ambasciatore della Repubblica Dominicana S. E. Cesar Pina Barinas con donna Hilda, l'attrice Milly Vitale, il gr. uff. Italo Gemini, il prof. Speciale, il comm. Raffaello Vuolo, il marchese Cosimo Dragonetti de Torres, il barone Ferdinando Zezza, il Presidente dell'Enit Mario De Cesare e signora, il barone Riccardo Petrigiani, il conte Ugo e la contessa Ketty Pasquini di Costafiorita, la contessina Oretta Vaselli, il barone Giovanni Di Giura, donna Maria Teresa Puccini, Anna Maria e Luciana Frizzo, il pittore Gilberto Severi, il Sovrintendente al Teatro dell'Opera Costantino Parisi, il dott. Gilberto Bernabei della Pres. del Cons. dei Ministri, la baronessa Tamm, la signora Roatta, il capo ufficio stampa della K. L. M. dott. Luigi Guasco, il dott. Vittorio Busà e donna Lidia, il Direttore Generale del Turismo S. E. Micali e la signora Pella con una lunga cappa di raso viola.

Visti alla prima de « Il Biondolo stanco » al Supercinema: Mario Mattioli, l'attore Steve Barclay, Umberto Barbaro, il regista Anton Giulio Majano, l'attrice Marina Berli, Anna Carena, lo scrittore Carlo Salsa, Filippo Anfuso, Nyta Dover, barone e baronessa Interlandi, Isa Querio, Raffaello Matarazzo, Irene Galter, Alessandro Farnese, avv. Borgognoni, Mario Corsi, conte Giuseppe d'Aquino, Antonella Reale, barone Melodia, Gianni e Maria Carmela Grifeo di Partanna, dott. Cesare Alfieri, Franco De Luca, Luisa Rossi, Silvio Bagolini, Franco Jamonte, Gianni Luda, Dante Maggio.

È finito il 1952. Ce lo siamo lasciati alle spalle con tutto il bene ed il male che ci ha portato. Con il cuore pieno di speranza e di letizia, è stato festeggiato il nuovo anno, il 1953.

Alla gran serata di fine d'anno all'Open Gate grande animazione ed allegria; molte bottiglie dei più pregiati spumanti sono state sturate per inneggiare al 1953. La nostra Eleonora Rossi Drago, più bella che mai, deliziosa in una toilette di chiffon grigio e collier di brillanti, degna corona alla sua grazia, accoglieva il nuovo anno con fresca gioia dopo aver ricevuto una telefonata di Amedeo Nazzari da Parigi. Anna Magnani, in raso verde e spetinata come sempre, brindava al nuovo anno con Gigetto Pietravalle ed altri amici. Abbiamo visto ancora il duca Acquarone, Valentina Cortese, Hélène Remy e Pierre Gressoy, Renata Retrosi, in pizzo grigio, con il fidanzato Lello Calò, il dott. Castelli, Nicola De Pirro, la signora Anna Sorge, il dott. Giuseppe Santi, il generale Blais e la moglie principessa di Sassonia, l'avv. Gino Sotis, l'avv. Scaglione, il generale Del Lupo, il dott. Minghelli, donna Rita Perez, il dott. Piero Barile e la signora Ester, il dott. Cova, la Medaglia d'Oro Paolucci, Realino Carboni, il dott. Casuto e signora, il comm. France Leoni e signora, Pippo Pazzi e signora, dott. Bruno Pazzi e signora, con la figlia Marisa signora, marchese e marchese, l'avv. Mario Tucci e signora, l'industriale Claudio Bornigia e Spinola, Renato Valente, il dott. Mosko della Minerva ed il simpatico e brillante Osvaldo Benvenuti in impeccabile smoking.

Nel suo appartamento all'Excelsior Peppino Amato ha

riunito alcuni amici per festeggiare il nuovo anno: Ingrid Bergman e Roberto Rossellini Silvana Mangano e Dino De Laurentiis, il dott. Carlo Ponti e la signora Giuliana, Michele Morgan ed Henry Vidal, Luigi Freddi e Marina Scialapin, il sarto Rochas di Parigi con la moglie, Leonide Moguy e signora, l'avv. Franco Libonati, il conte Oreste Biancoli e la signora Irene Pappas. Ed ancora all'Excelsior: Anna Maria Ferrero, Tamara Lees, Lea Padovani, Marta Thoren con il marito, Michelangelo Antonioni, il regista Steno, Dario Sabatello e Liliana Biancini. Numerosi brindisi ed evviva hanno accolto il nuovo anno.

Altra simpatica riunione di attori per dare l'addio al 1952 ed il benvenuto al 1953 ha avuto luogo alla Rupe Tarpea. Fra gli altri abbiamo notato: Franca Marzi bella e matronale, Virgilio Riento che ci faceva pensare alle nevi del suo Abruzzo, Hélène Remy e Pierre Cressoy (che si saranno stancati molto a girare un po' dappertutto nella fatidica serata), il regista Mario Bonnard, Giovanna Pignatelli, Gino Cruciani, Antonio Fumasoni, Antonella Luadi, Luigi Meloni, lo scrittore Vigorelli, il principe Gian Franco Alliata di Monreale e le brillantissime Pinuccia, Lisetta e Diana Nava.

All'Olympo Bar dell'Hotel Bernini Bristol per la notte di San Silvestro: Tino Scotti con la moglie il generale Guglielmotti, il comandante Marco Raimondi, il comm. Giuseppe Corticelli, la baronessa Rosenberg, mr. Robert Dickson e signora, l'ing. Adani, il signor Alfonso De Roule, il comm. Angelo Bellezza, i signori Galli e Fonseca ed il prof. Holtz.

In casa di Paola Barbara una felice attesa del nuovo anno fra pochi amici della nostra ca-

LA MACCHINA AMMAZZACATTIVI

ANNA BONTEMPI

Era un anno che non scrivevo più un articolo e quindi, nel riprendere l'abituale « fatica » settimanale, ci troveremo un po' fuori d'esercizio. Ma fortunatamente di argomenti per questa prima « macchina » del '53, ne abbiamo a bizzeffe, e quindi il compito ci sarà facilitato. Gli argomenti consistono nel resoconto delle varie feste che si sono svolte dal 25 al 31 dicembre 1952, resoconto per il quale tralascieremo i « primi giri » che pur si sono avuti, le inaugurazioni che pur ci sono state, i pettegolezzi che pur si sono fatti, gli arrivi che pur si sono susseguiti (leggi Cécile Aubry e Francesca Bertini).

Tutto tralascieremo, che non si riferisca alle « orgie e baccanali » cui abbiamo assistito per dovere professionale. E cominceremo dal 25 dicembre, giorno in cui si giunse, completamente digiuni da circa ventiquattro ore, in casa di Folco Lulli, alle ore tredici precise, per iniziare quella che più tardi doveva essere definita la più colossale « magnata » della storia del cinema.

All'una si comincia: alcuni ospiti hanno dovuto portare seco un servizio di piatti supplementare, non tanto per le persone invitate, quanto per le diverse portate che variavano dall'abbacchio al tacchino.

La letizia era ben giustificata poiché nelle ultime ore dell'ultimo giorno dell'anno Primo Zeglio ha firmato un importante contratto con la Ponti-De Laurentiis per la realizzazione del film « Attila, flagello di Dio ». La bella e brava Paola sarà Galla Placidia.

E, per concludere, auguri vivissimi per il Nuovo Anno agli amici ed ai lettori da

Guido Schiavon

no, dallo zampone alle bistecche di maiale, dai cappelletti alle verdure più disparate, e così fino a un numero indefinito di dolci e di panettoni, di scatole di cioccolatini e di tortone, di ananas e di cedri, di vini e di liquori; non c'era nulla, insomma — di commestibile — che non ci fosse, nemmeno il bicarbonato per gli stomaci più delicati.

Fra una portata e l'altra, naturalmente, un ballo e una barzelletta, un abbraccio perché a Natale ci si sente tutti fratelli, e un « giro » di canastone. Eccezionale una samba di Folco Lulli con Liliana Bonfatti, che provocò una petizione da parte degli inquilini del palazzo perché « la si finisse una buona volta » e perché « era un'indecenza ».

E sorge così l'alba del 26; è proprio l'ora di finirla. Si va a dormire; quando ci si sveglia si riesce a malapena ad ingoiare un brodo e via alla festa di S. Stefano nelle case di vari amici. Incontriamo, qui e là, Jale Fierro con occhiali e Arnoldo Foà senza, Irene Genna con sottana di pannolenci e Enzo Trazani per corteggiatore, Fiorenzo Fiorentini, Enrico Luzi indignato perché si scrive di lui che non sa fare altro oltre al « crick », e tanti altri.

Col 27, per poche ore, si torna al lavoro; la sera, chi non ha visto *Limelight*, lo va a vedere, chi ha visto *Trinidad* sconsiglia gli amici a cadere nello stesso errore. Col 28 si va a via Veneto a prendere il solito pomodoro e si possono così incontrare i baffi di Pietro Germi e la barba di Saro Urzi, nonché i capelli di platino di Lianella Carrel e il nuovo cappotto di pelle di « lama » di Piero Montfort, giunto così felicemente

alla nomina di « dandy » numero uno di via Veneto. La sera del 28 la si passa al « Menghi » in lieta ma parca cena con Brunella Bovo. Poi arriva il 29 ed essendo il Sestina strapieno, si va al « Jicky Club » perché — dicono — c'è un cantante di S. Germain des Prés che levati. E' proprio vero, a dire il vero. Il cantante canta divinamente, anche se imita un pochino Yves Montand. Si possono notare Luciana Vedovelli con vestito leggermente scollato, Anna Magnani così pettinata e silenziosa da non sembrare affatto Anna Magnani, Maria Caniglia con Marilia Negri-Cesi e il principe Branciforte, Simona Andreassi con corteggiatore di quelli insistentissimi e Massimo Serato con chioma zuzzarello giù giù per la camicia. Fin qui tutto bene, ma a questo punto nel bel mezzo della festa si produce un forte vento proveniente dall'ingresso, ma così forte che i camerieri sono costretti a registrare, nei loro carnetti, ordinazioni di punch al mandarino anziché di whisky al ghiaccio. Cosa è successo? E' arrivato Vittorio Gassman il quale polarizza immediatamente, e incatenata, l'attenzione di tutti.

Ed eccoci al 30. Stipendi e relative spese. Canasta in famiglia e a letto presto per essere freschi l'indomani. E, finalmente, l'indomani, 31 dicembre, ultimo giorno di un anno che dopotutto non è andato male, e poi poteva decisamente andare peggio. Ore ventidue e trenta: ingresso in casa di una diva che ha raccolto attorno a sé un notevole gruppo di celebrità, e corsa pazza, da un locale all'altro, per inseguirvi tutti gli astri che si sono disseminati in ordine sparso.

Anna Bontempi

PROFILI

ASSESSORE, QUESTA VOLTA IL "MARESCIALLO" URZI

L'ultimo film da lui interpretato è « Medico condotto »

di DEN.

nalità forte e decisa sia nel bene che nel male. Dal « maresciallo » di *In nome della legge*, nomignolo questo che gli è poi rimasto per la magistrale interpretazione da lui fornita al « Ciccio » de *Il cammino della speranza*, l'uomo che truffava i braccianti siciliani col miraggio del lavoro in terra straniera, i suoi personaggi si sono sempre



Saro Urzi come appare, con Marco Vicario, nel film « Medico condotto »

trovati su posizioni estreme; o erano la legge o addirittura i suoi nemici. E sempre gli spettatori ne sono rimasti convinti e conquistati.

« La cosa più difficile per

me » dice Urzi « è quella di far dimenticare al pubblico il mio personaggio precedente e di dimenticarlo io stesso; di creare un tipo ed una psicologia diverse, in maniera da apparire sempre nuovo agli occhi di tutti. Per questo, il lavoro di noi attori non può svolgersi freddamente e meccanicamente; è necessaria una grande passione, sentire il personaggio e crederci per poter riuscire. In questo senso, ritengo che una educazione teatrale possa essere utilissima a chi fa del cinema. Con questo, non voglio stabilire una somiglianza tra cinema e teatro, anzi, credo che essi siano sostanzialmente diversi nelle loro premesse e nei loro meccanismi; parlo solo della preparazione che può offrire il teatro e di quella passione che sa infondere in coloro che lo fanno con serietà e sincerità ».

Pregò il mio interlocutore di dirmi qualcosa sulla parte che ricopre nel film che sta terminando: « Sono un assessore disonesto » — mi dice — « che per fini personali ostacola in tutti i modi l'opera di un bravo medico condotto. Resto così coerente con molti dei miei precedenti personaggi ».

Urzi ha 40 anni e non è sposato. Ha sempre lavorato col cinema ed il cinema ce l'ha, per così dire, nel sangue. Vi siete sbagliati se avete cercato di farvi un'opinione di lui attraverso i suoi personaggi. Non è un tipo di « grinta ». E' al contrario una delle persone più cordiali che

abbia mai conosciuto; è schietto e senza riserve; vi dà, dopo cinque minuti che parlate con lui, l'impressione di conoscerlo da molto tempo. Ed è simpatico. Ho visto l'affettuosa cordialità di cui lo circondano i suoi compagni di lavoro, da Marco Vicario, il protagonista de *Il medico condotto*, uno dei migliori attori della nuova generazione, alla Marzi, a Edoardo Gattolero, il più grande attore di teatro e grande amico di Urzi, che ha preso parte a quasi tutto il nostro colloquio, a Tordi, Marrazzini, tutti interpreti del film già nominato, al giovane regista Biagetti per cui Urzi ha una stima vivissima, all'operatore Tiezzi e a tutti gli altri. Di lui penso che debba avere molti amici. E mi piacerebbe essere nel numero di costoro.

Den.

« Una statistica ufficiale ha reso noto che le sale cinematografiche britanniche hanno subito in un anno la eccezionale diminuzione di ventisette locali. Esse sono ora 4.570, con un totale di 4.200.000 posti. »

SENI DI GOMMA SPUGNA

leggerissimi, lavabili. Si portano sotto il reggisottile. Invia discreto contro L. 950. al paio. Per protesi (operazione) chiedere informazioni. Comissio naria Gomma LAURIE TRYCE VIA S. PROTASO, 2 MILANO



Maria Frau è la protagonista del film « Il prezzo dell'onore » prodotto da Vincenzo Compagnucci per la regia di Ferdinando Baldi. Altri interpreti: Mario Vitale, Vincenzo Musolino, Mino Doro e Antonio Basurto con Leopoldo Valentini. Il film sta per essere presentato sugli schermi di tutta Italia, La Frau vi sostiene un ruolo fortemente drammatico. (Distr.: Cinefilms)

ROBERTO BARTOLOZZI:

POLVERE DI STELLE

Olivia della pace

Natale, festa del perdono e della bontà. I precetti valgono anche per Hollywood. Infatti, è accaduta una cosa del tutto inattesa: le sorelle Olivia de Havilland e Joan Fontaine si sono riconciliate. Il nuovo marito di Joan, Collier Young, è un uomo saggio e ama la pace domestica, perciò ha incoraggiato la moglie a dimenticare la sua animosità. Olivia, da parte sua, allorché ha saputo del matrimonio, ha inviato un telegramma di felicitazioni che hanno reso ancora più lieta la nuova sposa. Poi le due sorelle si sono riunite, e, tra baci e abbracci, ha avuto ter-

mine una rivalità che durava da anni.

Un settimanale cinematografico ha commentato: « Ecco una pace in famiglia che dipenderà da un divorzio ».

Miss Casanova

Già da alcuni mesi gli scenaristi della Columbia sono in movimento. Essi frugano le memorie galanti del celebre cavalier Casanova per cercare gli elementi per un nuovo film intitolato, appunto, *La vita di Casanova*. E poiché fino al momento di dare il primo giro di manovella, tutto dovrà passare per le mani della censura, la cosa non è facile. Col pensiero sempre rivolto all'economia, come vo-

gliono i nostri tempi sociali, è stato deciso che delle 116 donne che ebbero un ruolo importante nella vita di Casanova, solo 10 usciranno dalle pagine dei 14 volumi per comparire sullo schermo. Le donne, naturalmente, debbono essere bellissime e già la Columbia ha intrapreso ricerche in Italia, in Inghilterra, in Francia, in Grecia e in Turchia. « Ma perché si creano le miss nazionali? », ha scritto un giornalista concludendo un articolo, « se non per i Giacomo Casanova dello schermo? ». L'uscita del giornalista è piaciuta, e la Columbia sta già organizzando in tutta l'Europa il concorso per Miss Casanova.

Le gola di Barbara

Barbara Stanwyck ha firmato un contratto per tre film consecutivi sottoponendosi a uno sforzo eccezionale. Intervistata da una giornalista che le ha chiesto il perché di tanta fatica ha risposto: « Carissima, non ho avuto il coraggio di rifiutare un vero e grande ruolo! ».

« Ma i ruoli in questo caso sono tre », ha esclamato meravigliata la giornalista. « Già, è vero », ha risposto Barbara, « ma lo sanno tutti che io sono la donna più golosa di Hollywood ». « Io direi la più ingorda », ha concluso l'amica giornalista.

Toccare per credere

Un cineasta ha scritto su un settimanale di Hollywood che Susan Hayward nel suo ultimo film *White Witch Doctor*, era stata costretta a ricorrere a degli evidenti arti-

fici per meglio valorizzare le sue adorabili forme. L'attrice, arrabbiatissima, ha risposto: « Venite a vedere, mio caro, e affogherete nelle vostre menzogne. Vi avverto che quando mi si prende di petto io sfodero tutti i migliori argomenti che voi stesso potrete toccare con mano ». In seguito a tali parole il cineasta ha chiesto scusa immediatamente ma si è subito precipitato in casa di Susan Hayward, presentandosi: « Thomas Taylor! ». Gran Dio! aveva il nome di San Tommaso.

Quadratura di bilancio

Un antico proverbio dice: « Gli uomini preferiscono le bionde, ma sposano le brune ». Ecco il risultato di una inchiesta sul tema: « Il pubblico preferisce le bionde o le brune? » a cui ha preso parte il pubblico maschile americano. « Le bionde esercitano sugli spettatori un fascino maggiore delle brune perché sono molto più femminili, e del resto lo dimostra il fatto che diverse attrici brune le quali si sono dovute tingere i capelli biondi per una speciale parte, sono poi rimaste dello stesso colore ». Continuando il risultato, ecco come accertarsi della futura fedeltà di un fidanzato. « Se l'80% delle sue preferenze cinematografiche sono brune l'uomo è di natura fondamentalmente fedele; col 70% è fedele, ma con meno stabilità; col 60% la fedeltà rischia, naturalmente, di eclissarsi; col 50% è un'altalea continua tra la fedeltà e l'infedeltà, cioè zero. Ed è logico, perché nel primo caso egli avrà rischiato solo il 20% dei fidanzamenti contro l'80% di matrimonio sicuro e così via fino al 50% e cioè, metà bionde che preferisce, e metà brune che sposa.

Bartolomeo Rossetti